

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 49

Milano, 7 dicembre 1930 - IX

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250): Semestre, L. 78 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).

LIQUORE

STREGA



TONICO-DIGESTIVO

FORNITRICE DELLA REAL CASA

SOCIETÀ ANONIMA
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

SPUMANTI GANCIA VERMOUTH BIANCO

DISCONTI
ACQUE
E
VINO

Olio

Sasso

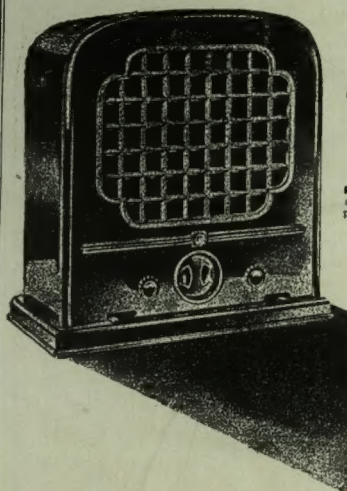


Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.



QUALITÀ - BUON PREZZO

L'ultima conquista della radio, le valvole a bacchetta Arcotron della Telefunken, ha reso possibile la costruzione di un radiorecettore perfetto nella sua classe e purtuttavia di prezzo economico:

TELEFUNKEN 12 W/E

IL NUOVISSIMO RADIORICEVITORE QUATTROVALVOLE POPOLARE per la stazione locale e le maggiori trasmissioni europee.

VANTAGGI:

Presso minimo consentito dall'uso degli Arcotron — Altoparlante magnetico bilanciato a quattro poli — Variatore di selettività — Trasformatore per tutte le tensioni — Attacco per pick-up e altoparlante ausiliario — Campo d'onda 200-2000 metri — Mobile elegantissimo.

PREZZO (completo di 4 valvole, altoparlante e mobile)

L. 1160.-

Tasse governative comprese

IN VENDITA IN TUTTO IL MONDO



SIEMENS Soc. An. MILANO
Riparto Vendita Radio Sistema Telefunken Via Lazzaretto, 3

TELEFUNKEN

ESPERIENZA E PERFEZIONE IN TUTTO: APPARECCHI, ALTOPARLANTI, VALVOLE

Passate le feste di Natale e Capo d'anno a Cortina, nella poesia del suo bel candido manto invernale

30 Alberghi di ogni categoria dotati dei più moderni comforts



Le più brillanti manifestazioni di Sci - Salto - Hockey - Bob - Pattinaggio

Treni diretti invernali in 20 ore

Informazioni e progetti presso tutti gli Uffici Viaggio e presso il SINDACATO del TURISMO CORTINA

1224 m
2000 m

CORTINA

Provincia di BELLUNO

IL PARADISO DEGLI SPORTS INVERNALI NELLE DOLOMITI

Val meglio prevenire che
guarire.

È giunto il momento di
comprare un

ermeto

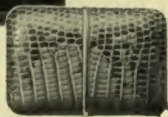
MOVADO



- 1 - Calotte esterne
- 2 - Calotta interna
- 3 - Ammortizzatore
- 4 - Corona della carica automatica
- 5 - Movimento



ERMETO
l'orologio moderno per
le persone moderne.



Con e senza carica automatica.

Un ricco assortimento si trova da

JANETTI PADRE & FIGLI

Via Condotti, 17-19 - ROMA

HAUSMANN & C:

Corso Umberto I, 406 - ROMA



L'orologio rotondo è un oggetto fragile.
L'ERMETO, grazie alla sua geniale co-
struzione, è protetto
contro gli urti e la
polvere.



NOVITÀ 1930-31

Waterman's

Patrician - Lady Patricia

Le ultime creazioni di Waterman hanno la bellezza di un artistico gioiello e la perfezione di un orologio di precisione. — La loro aristocrazia si manifesta tanto dalla purezza della linea quanto dalla bellezza degli smaglianti colori;

PATRICIAN: Nero intenso - Smeraldo - Turchese - Onice

LADY PATRICIA: Nero - Perla - Onice

clips e guarnizioni di metallo dorato di fattura ed applicazione assolutamente nuove. — La punta d'oro è di una elasticità, scorrevolezza e durata veramente eccezionali.

Penna Patrician L. 260 Penna Lady Patricia L. 180
Portamine Patrician L. 125 Portamine Lady Patricia L. 90

Queste penne racchiuse in eleganti astucci costituiscono un regalo ideale per tutte le ricorrenze.

WATERMAN
N. 7
L. 180

WATERMAN
N. 8
L. 160

La Waterman serie N. 7 e 8, di ebanite variegata palissandro, comprende una gradazione di punte appositamente studiate per le scritture moderne: fina, media, grossa, quadrata, rigida, sferica.

Fra queste punte tutti possono trovare quella adatta alla propria mano e scrittura. Le Waterman non mancano nei buoni negozi del genere. — Chi non le trova le richiedi alla

Ditta Rag. D. CAPRA & C.

Rappresentanti per il Regno

Depositi: Via Bossi, 4 - MILANO - Dettaglio: Corso Vitt. Em. 13

Recentissimo catalogo completo gratis e franco a richiesta



Dappertutto, negli ambienti più lussuosi e più grandi, negli alberghi, nelle case, a bordo, i parati "SANITAS" trovano la migliore applicazione. Sono gli unici stampati su tela e quindi veramente lavabili.

Rappresentanza Generale per l'Italia: "SANITAS" Via Chiatamone, 57 Napoli



SOIR DE PARIS

NUOVO PROFUMO DI

BOURJOIS

PARFUMEUR - PARIS

IN TUTTE LE PRINCIPALI PROFUMERIE

* Nell'interesse del pubblico acquirente e dei signori rivenditori si fa noto che il nome *Bemberg*, in forza della protezione di legge di cui gode, non può essere applicato su alcuna calza se non dai fabbricanti a ciò autorizzati da apposita licenza della Seta Bemberg S. A. Sono altresì diffidati i fabbricanti di etichette, decalcomanie, timbri, punzoni, ecc. a non eseguire commissioni per la riproduzione del nome *Bemberg* senza esplicita autorizzazione della Seta Bemberg S. A. In caso di infrazioni a quanto sopra saranno applicate le sanzioni di legge ».

(Art. 296 C. P.).



Calze Bemberg



NUOVI PREZZI

Per adeguare i prezzi delle Calze Si-Si, alle nuove condizioni del mercato, sono state apportate delle notevoli riduzioni. La Qualità della calza Si-Si di pura Seta naturale rimane immutata e conserva i pregi e le prerogative che l'hanno resa ormai famosa



Si-Si - N.° 1 pesante da passeggio da L. 49.- a L. 39.-
 " " 2 leggera " " " 39.- " 35.-
 " " 3 da sera, gran lusso " 65.- " 45.-
 " " 20 solida da passeggio " 29.-

la miglior calza di seta naturale

HAVAS

A **MONTÉ-CARLO** vi sarà la più brillante stagione del mondo.

OPERA (sotto l'alto patronato di S. A. S. il principe di Monaco) - Commedie - Balli meravigliosi - Concerti classici con i più grandi artisti.

Tutti gli sport: tennis al "Country Club", golf al Mont-Agél (aperto tutto l'anno), grandi riunioni automobilistiche.

In estate: **Monte-Carlo Beach**, colla sua piscina, l'albergo e il ristorante.

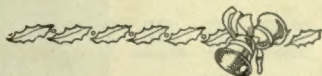
Informazioni presso la **SOCIETÀ DEI BAGNI DI MARE** Servizio B a MONTÉ-CARLO

MONTÉ-CARLO

IL GIOIELLO DELLA "CÔTE D'AZUR"



Una sorpresa



per i vostri cari

*Il perfetto funzionamento della
Parker Duofold resterà eternamente impresso
nella mente dei vostri cari.*

Regalandone una, siano essi giovani o d'età, man-
festerete in modo tangibile la sincerità dei vostri
sentimenti. Ed infatti per 25 anni eviterete loro ogni
fatica nello scrivere.

*Non vi è alcuno che non abbia bisogno di questo
aiuto prezioso*

Il pennino indeformabile, il riempimento nascosto,
il serbatoio di grande capacità ed infrangibile, tutto
riveste l'aspetto magnifico che Parker ha dato alle sue
penne con i colori seducenti e di buon gusto.

Rosso-lacca, Verde-giada, Bleu-lapislazzuli, Nero ed
Oro oppure Madreperla iridescente, tutti sono moderni
ed attraenti.

Vi è un assortimento di formati che vi permette di
scegliere esattamente quella che più si conviene ad una
Signora, oppure ad un uomo e che sarà la più comoda e
la più conforme alle sue abitudini.

Ma in ogni caso il suo pennino robustissimo, con
punte d'Iridio darà loro le stesse soddisfazioni di cui
vi saranno riconoscenti.

Fatevi mostrare i nostri astucci di lusso contenenti
penna e matita; non avrete il coraggio di separare
questa felice coppia.



**La Nuova
Parker
da tasca.**

*La più comoda di
tutte le stilografiche.
Minuscola, ma egual-
mente efficace come la più
grande delle Parker.
Si mette nel taschino o
nella borsetta come
fosse una chiave.*

Parker Duofold

Concessionari per l'Italia e Colonie:

ING. E. WEBBER & C.,

Via Petrarca 24, Milano (117).



*Penne Duofold: Senior, L. 195;
Special, L. 175; Junior, L. 150;
Lady, L. 150; Matite da accop-
piare: L. 190, L. 120, L. 100.
Portapenna da L. 150 a L. 2000.
Duofold de Luxe in Madre-
perla: Senior, L. 250; Junior,
L. 100; Lady, L. 200. Matite de
Luxe da accoppiare: L. 160;
L. 150, L. 140, tutte con astuccio.*

UNA VERA NOVITÀ

NELLA TECNICA!
DELLA RADIO!

La



realizza la SUPER
ETERODINA con
VALVOLE SCHERMATE

“RADIOLA RCA 80,”

3 volte più sensibile e 4 volte più
selettiva di ogni precedente modello.
- 9 circuiti accordati. - 9 Radica-
trons RCA. - Eliminazione totale dei
disturbi della corrente alternata. - Al-
toparlante dinamico perfezionato. -

Un elegante mobile in noce.

Prezzo dell'apparecchio
completo con 9 Radio-
trons RCA (tes-
se comprese) L. 3750

RADIOLA RCA



*Crème
Mousse
Mousse*

*la Beauté
c'est toute
la femme*
“PROD'HON”

N. 130

LA BELLEZZA È FUGGITIVA...

Non v'è dono della natura, più facile ad alienarsi, della bellezza, con-
siderata nel pieno suo pregio, come perfezione assoluta di linee, di pro-
porzioni e di delicatezze, di tonalità e di sfumature.

Le donne veramente preoccupate di mantenersi a lungo belle, affasci-
nanti e giovanili in viso, non debbono attendere che il tempo, le malattie,
i Ripicciatori, gli strapazzi, ecc., delapino quel meraviglioso involucro fornito
dalla natura, che si chiama epidermide. - Si corre subito ai ripari! Si
premunica contro i danni usando giornalmente per la bellezza del viso la

Crème Mousse Mousse 130

Perfetta creazione del celebre
INSTITUT DE BEAUTÉ
PARIS

26, Place Vendôme

Casa unica al mondo specializ-
zata nella preparazione dei pro-
dotti per la cosmesi della pelle.



Chiedete al vostro fornitore il meraviglioso opuscolo illustrato contenente
tutti i trattamenti di bellezza creati dall'INSTITUT DE BEAUTÉ.

SANREMO

ITALIAN RIVIERA

CASINO MUNICIPALE

I SALONI PIÙ Suntuosi
DEL MONDO

ECCEZIONALI MANIFESTAZIONI
D'ARTE - SPORT - MONDANITÀ

CRÉATION: MORLANGE



LAVAZÉ

(TRENTO)

(1088 m. s. m.)

a 20 minuti da Cavalese (linea Ora-Predazzo)

Strada automobilistica sempre aperta

MAGNIFICI ED ESTESI
CAMPI DI SCI
DA NOVEMBRE A MAGGIO

Pattinaggio Istruttori e allenatori Gare nazionali

ALBERGO

con illuminazione elettrica, acqua corrente, bagno, garage. Ogni confort

CAVALESE

(TRENTO)

(1000 m. s. m.)

Ost. FORESTIERI III

VARENA - DAIANO - CARANO

Stazione climatica invernale

PATTINAGGIO

CAMPI DI SCI

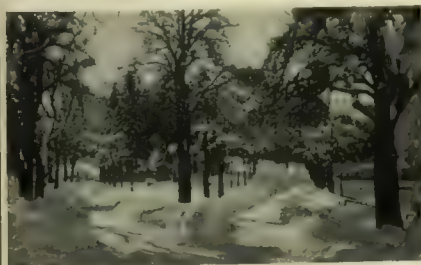
Gare di sci, di slittini e di bobs

TEATRO

Informazioni: UFFICIO CONCORSO FORESTIERI - CVALESE

Telefono N. 1

Telegrammi: COMUNE CVALESE



Il parco di Cavalese durante l'inverno

Uno dei pregi maggiori che vanta la

TRASPARENZA

dei serbatoi dei rubini che permettono di vedere in ogni momento quanto contenuto e in ogni momento quando ne deve essere rifornito.

I rubini Penkan, disponibili in penne d'oro, rispondenti ad ogni esigenza, sono fatti a mano e sono di qualità superiore a quelli di fabbrica. In tutti i negozi di rubini e di penne si possono trovare i rubini Penkan. Prezzo di vendita 90 -



Per ognuno la

Pelikan

 adatta alla propria scrittura
In vendita presso i negozianti del genere:

GÜNTHER WAGNER, Succursale di Milano, Via Valtellina, 18

Belle donne
Belle gambe

Calze

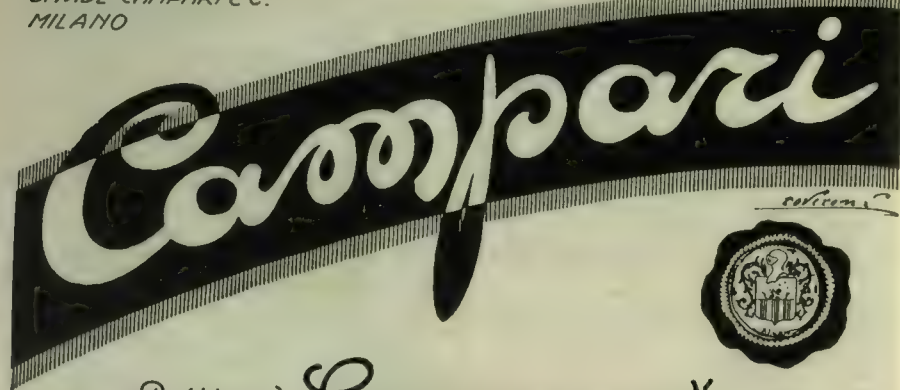
ELBEO

un trionfo inseparabile

LBo



DAVIDE CAMPARI & C.
MILANO



Bitter Campari
l'aperitivo
Cordial Campari
liquor



HOTEL DU LAC
ST. MORITZ HOTEL VICTORIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 49

7 dicembre 1930 - Anno IX

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



PRIMO CARNERA

(R.F.A.)

IL GIOVANISSIMO PUGILATORE FRIULANO CHE IL 30 NOVEMBRE, ALLO STADIO DI BARCELONA, HA CONQUISTATO UNA MAGNIFICA VITTORIA SPORTIVA, BATTENDO UNO DEI PIU FORTI ATLETI DEL MONDO, IL BASCO PAULINO UZCUDUM.

LA SETTIMANA

REALTÀ E FANTASIA

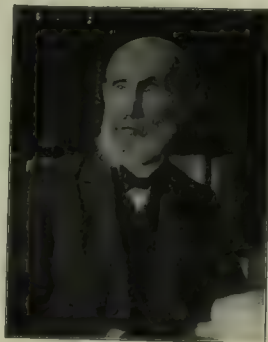
Una settimana di buon lavoro per noi uomini d'azione, in tutti i campi: in quello dell'economia interna come in quello della politica estera. Mentre ferve nei nostri mercati l'opera di riassetto in base all'effettivo potere d'acquisto della lira, l'Italia si assicura un forte sistema di collaborazioni e d'amizie, con la Russia e con la Turchia. Con quei due paesi abbiamo concluso accordi onorevoli e vantaggiosi. Onorevoli innanzi tutto. Noi trattiamo soltanto con chi creda alla nostra potenza e alla nostra insofferenza di egemonie. Indifferenti di fronte alle forme con cui i popoli si governano, noi teniamo conto soltanto della loro disciplinata autonomia: e quando questa militante autonomia accenni in qualche modo a voler collaborare con la nostra per una difesa comune, noi non possiamo che esser lieti dell'implicito omaggio che si rende all'Italia.

Gli accordi con la Russia e con la Turchia, anche come semplice patto d'amicitia, sono i più vantaggiosi che noi potessimo desiderare. La nostra politica estera è ispirata da un realismo dignitoso, che non ci permette alcuna concessione a velleità egemoniche e ci tien sempre ben presenti i nostri interessi nazionali, nel loro più vivido concreto.

La nostra politica ha dunque messo, in questa settimana, qualcosa di molto buono al suo attivo. Tutti ne abbiamo la sensazione nettissima, anche se la portata effettiva degli accordi resti necessariamente indeterminata per ora.

La nostra politica estera è adunque più militante che mai: più che mai decisa nelle sue illuminate direttive. La nostra iniziativa

non è mai stata più brillante: ed il ministro Grandi è indubbiamente, oggi, l'uomo che attrae di più l'attenzione dei diplomatici d'ogni paese. Non aggredire: ma non concedere mai né ad egemonie né a coalizioni la possibilità di deprimere l'Italia: questa



† Pio Rajna.

è la nostra formula. Non è la formula della provocazione; è, semplicemente, quella della forte prudenza.

L'intesa italo-russa è particolarmente significativa anche per la nostra situazione economica. Le industrie italiane stan per ritrovare in Russia un mercato che da parecchi anni ormai pareva perduto. Garantiti ormai contro il pericolo di un'invasione

granaria in Italia, noi potremo acquistare, a buone condizioni, grosse partite di petrolio russo. La Russia importerà immediatamente per dieci milioni di nostri prodotti industriali e noi riforniremo largamente la nostra provvista di materie prime.

Quest'alleanza commerciale italo-russa in via di formazione è forse il fatto più significativo della nostra politica economico-nazionale negli ultimi anni. Senza abbandonarci ad alcun lirico ottimismo di circostanza, crediamo di poter contare su una ripresa di scambi veramente feconda. Abbiamo, finalmente, un fornitore di materie prime che ha bisogno dei nostri prodotti industriali e che vorrebbe intendersi con noi in tutto e per tutto. Perché noi non avremmo dovuto fare, verso questo bisognoso esportatore di materie prime, la stessa politica realistica dell'America? E perché dovremmo lasciare all'industria americana il monopolio dei mercati russi, se le nostre industrie possono esportarvi eccellenti prodotti a minor prezzo?

L'alleanza commerciale con la Russia può dunque, senza iperbolo, esser considerata come il primo episodio d'una lieta ripresa generale delle nostre industrie e dei nostri commerci. Non per nulla il convegno decisivo dei rappresentanti dei due popoli ha avuto come scenario la laboriosa Milano, la città del commercio e dell'industria per eccellenza.

Anche nel mondo delle accademie e degli studi, la settimana è stata piena d'eventi. All'Accademia d'Italia, alla presenza del Duce, il nuovo presidente, Guglielmo Marconi, ha tenuto il discorso inaugurale; e la cultura superiore italiana ha perduto due dei suoi rappresentanti più illustri: il clinico Giovanni Queirolo ed il filologo Pio Rajna.

Il discorso del nuovo presidente dell'Accademia è stato quel che l'Italia si aspettava: un programma rinnovatore, straordinariamente sobrio. C'è tanto bisogno di



Il nuovo Ambasciatore di Germania a Roma, barone von Schöbert, presenta le credenziali. A destra, il Cerimoniere di Corte Principe Dajata e il personale dell'Ambasciata. (Fot. Bruni)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

nel 1931

DUE PAROLE AI NOSTRI ABBONATI

Due parole, perché i fatti parlano da soli. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA non ha aspettato il ribasso generale dei prezzi che ora, sotto il furido impulso del Governo Fascista, si va finalmente attuando nei diversi campi della produzione: essa ha invece riveduto ogni anno, metodicamente, la propria cifra di costo, variando il prezzo della Rivista secondo le esigenze economiche del momento. Il diagramma dei prezzi d'abbonamento ha seguito così, da vicino, le variazioni del costo delle materie prime e della mano d'opera, segnando una costante diminuzione dopo i massimi toccati negli anni 1926-27, come si può rilevare dalle cifre seguenti:

1927	abbonamento annuo	L. 100
1928	"	" 150
1930	"	" 160

E nel 1931? Nel 1931 il prezzo d'abbonamento sarà portato a L. 140.

a una cifra, cioè, esattamente corrispondente al quadruplo dell'anteguerra, cioè che nel 1914 l'abbonamento annuo costava 35 lire. (Trentacinque lire, ma senza il Numero di Natale e Capodanno che ora viene offerto in dono a tutti gli abbonati, e che per la sua ricchezza rappresenta da solo una parte notevole del prezzo d'associazione. Inoltre gli abbonati ricevono regolarmente, e senza nessun aumento di spesa, tutti quei numeri doppi e straordinari che sono messi in vendita a un prezzo superiore a quello normale.)

Fin qui la fredda eloquenza delle cifre. Alle quali in verità altro se ne potrebbero aggiungere per mettere in rilievo il costante progredire della Rivista. Infatti, tenendo sempre come punto di riferimento il 1914, lo spericolato che segue dimostra come L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA di anno in anno abbia aumentato il numero delle pagine di testo e d'incisioni. (A scanso d'equivoci ripetiamo: puro testo con relative incisioni; trascurando del tutto i romanzi, le novelle e le diverse rubriche normalmente inserite tra le pagine della pubblicità, e che pure costituiscono un materiale di notevole interesse.) Ecco dunque qualche altra cifra:

1914	962	pagine di testo ed incisioni
1925	1021	—
1926	1087	—
1927	1132	—
1928	1175	—
1929	1222	—

mentre già si può affermare che quest'anno saranno sorpassate le 1300 pagine.

Accanto a questi progressi che hanno per oggetto la quantità, dovremmo ora soffermarci sulle conquiste di natura qualitativa. Ma per questo preferiamo lasciar giudicare ai nostri abbonati e lettori, che possono sempre far confronti tra i vecchi fascicoli e i nuovi. Il 58° anno di vita, ormai alle soglie, trova dunque L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in un fortunato periodo di sviluppo e d'ascesa. Non abbiamo l'abitudine di pubblicare programmi visionari, convinti come siamo che la buona realtà valga meglio d'ogni più bella promessa; ma ai nostri associati vogliamo dire che mentre da una parte il prezzo d'abbonamento è ancora ribassato, dall'altra L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA conta di avvicinarsi maggiormente, entro il prossimo anno, a quell'ideale di bellezza e di perfezione (intendendo sostanza e forma) di cui, modestamente, riteniamo di aver offerto un saggio col nostro Numero di Natale e Capodanno dedicato al BIMILLENARIO VIRGILIANO e messo in vendita proprio in questi giorni.



Ricevuto da S. E. Dino Grandi, è arrivato a Roma il Ministro degli Esteri toro Rendi Bay, (Fid. Bona)

sobrietà in tutta la nostra letteratura! Come il popolo, dopo tanto abuso di retorica, è assetato di verità, così le nostre lettere sono ormai assetate di limpida semplicità. In mezzo a tanti preziosi funamboli, uno scrittore fortemente semplice diventerebbe oggi un irresistibile maestro. Purtroppo, salvo le solite eccezioni che son poche appunto perché eccezioni, par che oggi quello dell'eleganza sobria debba essere in Italia un pregio riservato ai soli scienziati: inventori o teorici. Quelli che, nello scrivere, dovrebbero essere gli eleganti per eccellenza, o sono agghindati o posano ad energetici sciattoni. Mentre, da una parte, non si sente che un linguaggio in ghirigori, indimenticato sin all'oggi, dall'altra si sente, non meno uggiosa, la civetteria della trasandatezza. Se il nostro secolo non dovesse dar che questo alle lettere italiane, meglio saltarlo a piè pari e professarsi duemilista.

E, a proposito di sostanziosa sobrietà, che buon maestro s'è perduto con Pio Rajna, filologo geniale ed umanista veramente umano! Nella nostra cultura accademica, Pio Rajna rappresentava un'incorporeabile aristocrazia: quella della probità e quella dell'idealità armoniosamente congiunte.

Incline per filosofico impulso alla ricerca delle origini, filologo e storico sempre volto a considerare le forme non secondo le sfaccettature scintillanti della critica specializzata ma nella loro spirituale unità, Pio Rajna ha dato all'erudizione storicistica uno splendore ed un'elevatezza che le erano assolutamente inconsueti. Studiava le origini della nostra lingua o quelle dell'epopea medioevale, egli era sempre il più puro e, nello stesso tempo, il più fervido dei maestri. Nessun filologo, nessuno storico in Italia ci aveva mai fatto sentire così immediatamente, nelle forme mutevoli, l'immutabile anelito dello spirito umano.

Pio Rajna è il miglior testimone dell'indeclinabile nobiltà della nostra cultura contro il materialismo che imperversò per lunghi anni nella nostra critica storica e filologica. Minuoloso senza pedanteria, preciso senza aridità, appassionato senza sofistiche partigiane, Pio Rajna è uno dei più generosi gentiluomini che abbiano mai animata la scienza italiana e le lettere umane. Meglio che come un umanista, bisogna ricordarlo come uno squisito giunto in quel mondo degli alti studi in cui l'ingiustizia caparbia riesce a penetrare non meno che negli altri mondi umani, e tanto più pericolosa quanto più vestita di splendori.

Ma non ci facciamo illusioni! Per le masse, il grande avvenimento è venuto non dalla politica e neppure dall'economia e men che mai dall'accademia. Per le masse, l'avvenimento drammatico della settimana era uno solo: il *malch* Carnera-Paulino. Per qualche giorno, il *malch* di Barcellona ha riscaldato la fantasia di tutti i ragazzi, dagli otto agli ottant'anni.

La vittoria di Carnera "ai punti", è stata salutata come una vittoria nazionale, tant'è l'appassionato orgoglio con cui la fantasia popolare segue questi insigni eroi del pugno. Nel mattino di domenica, l'attesa era diventata smaniosa, coevi dire spasmodica.

La notizia della vittoria s'è diffusa per Roma, per Milano, per tutta Italia, con l'impeto d'una gioia liberatrice. Dovunque volti ridenti e voci sovraeccitate! "Ha vinto, ha vinto! Ai punti!" Carnera era ormai il grande sottinteso: il centro della passione comune.

Questo buon gigante friulano è diventato insomma ben presto l'idolo del popolo poiché ormai lo sport è un dramma passionale delle masse. Per la fantasia popolare, lo sport è oggi quel che era per gli antichi la raffigurazione mitica di Ercole. Dal rango delle divinità, Ercole scendeva a poco a poco, trasformandosi in eroe popolare, in atleta spensierato. La fantasia plebea, sul declinar del mondo antico, era piena dei *malches* e delle avventure di Ercole, un po' cavaliere errante e un po' pugilista da arena. Gli stravizi e le generose brichinate rendevano particolarmente caro alle plebi meridionali questo scapigliato gigante, così monello e nella sua sovrana possanza muscolare.

Lo stesso dramma si svolge ai nostri giorni nella fantasia sovraeccitata delle masse: ma si svolge in senso opposto. Il buon gigante scapigliato sta assurgendo, dal rango degli eroi da circo, a quello delle divinità. E forse un'apoteosi un po' troppo brigatista: ma vi dice l'infantile bisogno dell'eroico e del mitico, ch'è sempre in fondo all'anima dei popoli.

Specialmente da questo lato, lo sport è animatore e, in un certo senso, educatore. Per esso, le folle ritrovano l'attitudine a identificarsi, a simpatizzare in un qualche animoso combattimento. Per quanto elementare e, ben spesso, illuso, questa è ancora una partecipazione all'eroismo, un omaggio spontaneo a una più potente forma di vita.

Candido.

IL VIAGGIO DEL MINISTRO DELLE COLONIE IN TRIPOLITANIA



S. E. il generale De Bono visita una concessione agricola nella zona di Castel Benito.



Tripoli. - La rivista delle truppe della guarnigione: la sfilata dei reparti cammellati.

(Fotografia Maci)

IL MALTEMPO NELL'EUROPA CENTRALE



I sobborghi di Potsdam inondati dalle acque del Havel. (A. P. A.)



Parigi. - Lo Square de l'et Glant sommerso dalla Senna in piena. (A. P. A.)



La tempesta sulla Manica: la gittata nord di La Hève invasa dalla ghiaccia marina. (A. P. A.)



Una via di Bruxelles trasformata in torrente dallo straripamento della Senna. (A. P. A.)

ORIENTAMENTI PER UNA NUOVA POLITICA EUROPEA



La Commissione del Disarmo adunata in seduta plenaria nella grande sala vetusta del Consiglio.
(L'unica donna che partecipa ai lavori della Commissione è la signora Litvinoff (X), delegata dell'U.R.S.S.)

I LAVORI DELLA COMMISSIONE PREPARATORIA DEL DISARMO

La Commissione ginevrina che sta per chiudere in questi giorni i suoi lavori non è uno dei soliti sottocomitati che si adunano nei sacri limiti della complacente Società delle Nazioni. La sua importanza deriva da due fatti: dalla partecipazione di Stati che non aderiscono alla Lega (come gli S. U., la Turchia e la U.R.S.S.) e dalla gravità del problema che vi si discute.



Il Presidente London,
ambasciatore dei Paesi Bassi a Parigi.

Dalla firma del Trattato di Versailles a oggi la necessità di procedere ad una limitazione degli armamenti è stata continuamente agitata di fronte all'opinione pubblica mondiale. Gli enormi stock di materiale che la guerra aveva fatto accumulare nei magazzini, e le nuove armi che si andavano preparando nel timore di un nuovo conflitto, costituivano un pericolo continuo di cui tutti si rendevano perfettamente conto. Specialmente negli ultimi anni si era iniziata una vera e propria corsa agli armamenti, in cui

— per una serie di ragioni economiche e politiche — c'era chi andava a grande velocità e chi si doveva contentare del passo di marcia. Al tempo stesso alcuni Paesi, come la Germania, in base ai trattati di pace erano obbligati al disarmo quasi assoluto. Stabiliti e controllati gli effettivi dei loro eserciti e delle forze di polizia, limitata a un dato numero di tonnellate la loro flotta, questi Paesi venivano a trovarsi in una condizione di disparità palese di fronte agli Stati vincitori o neutrali. Ritenuti colpevoli di aver provocato uno dei più grandi conflitti che la storia ricordi, essi avevano dovuto sottostare alle richieste dei vincitori: diminuzione o spartizione dei loro antichi territori, pagamento dei debiti di guerra sotto forma di riparazioni, disarmo.

Tutti gli avvenimenti di politica internazionale degli ultimi dodici anni sono, in un modo o nell'altro, conseguenza, riflesso dei tre punti su cui è stata basata quella che uno scrittore italiano ha chiamato la "pace coatta". Anche le discussioni concernenti il disarmo derivano direttamente dal Trattato di Versailles e dal Patto della Società delle Nazioni, preludio di quel trattato. Infatti l'art. 8 del Patto dice che "i membri della Società riconoscono che il mantenimento della pace esige la riduzione degli armamenti nazionali al minimo compatibile con la sicurezza nazionale e con l'esecuzione degli obblighi internazionali imposti da un'azione comune". Le ragioni che avevano dettato questo articolo furono certo molteplici, come pure le interpretazioni che di esso dovevano avervi. Tra le altre cause giova tener conto di quelle economiche; la Conferenza finanziaria di Bruxelles, primo tentativo d'ordine nel marasma economico del dopo-guerra, metteva infatti in luce che le spese militari rappresentavano il 20% nei bilanci europei. Questa cifra enorme non rappresentava però una percentuale a tutti comune, ma una media data soltanto a titolo d'indicazione generale.

L'impressione provocata da certe denunce sugli armamenti che continuavano ad

umentare, doveva portare la Società delle Nazioni ad occuparsi della questione. Dapprima si ebbe una Commissione permanente consultiva per le questioni militari, navali ed aeree, poi una Commissione permanente mista, presieduta da Viviani, mentre intanto si costituiva la Sezione del disarmo alla S. d. N. Era tuttavia, bisogna pur dirlo, la politica militare del Comando Supremo



Il generale De Martino,
capo della Delegazione Italiana.

interallato che proseguiva sotto l'aspetto dei lavori societari. La Germania non faceva ancora parte delle Assisi societarie; l'Italia, che anelava a una politica estera autonoma, aveva allora le ali tarpate, mentre la pleiade dei piccoli Stati non aveva quasi possibilità di manifestare le loro idee nonostante si fosse riaffermata la loro sovranità e indipendenza proprio nel Patto della S. d. N. In tali condizioni l'opera della Lega non solo non doveva essere proficua ai fini del disarmo, ma doveva contribuire

Ferro-China-Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

Gioconda
ACQUA PURGATIVA ITALIANA

ad un rafforzamento degli armamenti stessi. È proprio negli anni che vanno dal 1930 al 1934 che si inizia quel formidabile programma bellico della Francia il quale dovrà avere la sua piena manifestazione nelle leggi di difesa nazionale (che hanno avuto come relatore il socialista Paul Boncour), programma che si sta ormai avviando all'attuazione con le fortificazioni sul Reno e sulle Alpi, con l'aumento del materiale e degli effettivi bellici di terra, di mare e d'aria. Abbiamo citato questo caso perché mostra chiaramente l'antitesi tra la realtà dei fatti e le ideologie societarie.

Nel 1934 ci troviamo finalmente di fronte al primo tentativo concreto di creare un meccanismo di difesa della pace, per usare le parole del Premier inglese Mac Donald. Caduta l'idea che Lord Cecil aveva concertato con lo Stato Maggiore francese per il cosiddetto Trattato di Mutua Assistenza, il nuovo Governo inglese proponeva un Protocollo per il regolamento pacifico dei conflitti internazionali. I punti principali del famoso Protocollo erano: la guerra considerata come fuori legge, l'obbligatorietà di far ricorso all'arbitrato in caso di conflitto, e — cosa importantissima — la determinazione dell'aggressore. Il Governo conservatore che seguì alla breve parentesi laburista del 1934, doveva ritardare l'adesione britannica al Protocollo che in tal modo finiva tra i progetti di pace universale che da San Tommaso a Kant e fino ai nostri giorni, hanno, di fronte alla solida realtà dei trattati di alleanza, manifestato una tendenza verso una diversa organizzazione delle relazioni internazionali.

L'insuccesso del Protocollo doveva inevitabilmente riportare in primo piano il problema del disarmo, di interesse fondamentale per molti Stati.

Nel 1935 viene così costituita una Commissione preparatoria del disarmo, la stessa che oggi è alla fine dei suoi lavori. Scopo preciso di questa Commissione era la preparazione della Conferenza del disarmo. Non staremo a rifare la storia dei suoi lavori, che pur sarebbe interessante perché è un riflesso della vita politica europea di questi ultimi cinque anni; ci limiteremo ad esaminare le questioni principali che vi sono state trattate, sotto l'angolo visuale dei contrastanti interessi.

Pur senza parlare di blocco o di due blocchi opposti in Europa (da una parte l'Italia, la U.R.S.S., la Grecia, e gli Stati vinti, dall'altra la Francia e la Piccola In-

tesa), noi riteniamo che sia avvenuta ormai una tale chiarificazione di idee che è possibile vedere in piena luce l'atteggiamento di ogni Stato e non soltanto sulla questione del disarmo. Dal discorso di Mussolini del 27 ottobre a quello recente di Curtius, attraverso le posizioni decise delle delegazioni italiana, tedesca e sovietica alla Commissione del disarmo, si è avuta una serie di manifestazioni che definiscono tutto un orientamento. Esso è ormai chiaro per tutti gli Stati, se si eccettua l'Inghilterra che con Lord Cecil fa una politica diversa da quella che Henderson svolgeva durante l'Assemblea dello scorso settembre, quando dichiarava che il Governo britannico non avrebbe più posto la sua firma ad atti internazionali di arbitrato e di sicurezza se prima non si fosse proceduto ad un atto generale di disarmo. Ora tutto l'atteggiamento inglese a Ginevra è stato contro un disarmo reale. Ostile, al pari della delegazione francese, ad una limitazione diretta del materiale bellico, la delegazione britannica ha fatto in modo che il progetto di convenzione che sarà sottoposto alla Conferenza prossima, sia basato sulla semplice limitazione dei bilanci militari. Limitazione, questa, di scarso va-



Nicola Politis, rappresentante della Grecia e giurista della Commissione.

lore, e a cui si sono opposti gli Stati Uniti in ragione della loro Costituzione che non permette un controllo finanziario da parte del Governo centrale sui vari Stati. L'Italia, la Germania, la U.R.S.S. e altri Stati, invece di opporsi alla limitazione dei bilanci ne hanno voluto dimostrare la insufficienza. Infatti, solo combinando il sistema della riduzione dei bilanci militari con quello della riduzione del materiale bellico per categorie (fucili, mitragliatrici, cannoni, carri armati, ecc.), si può arrivare ad un vero disarmo. Così pure sulla questione della pubblicità degli armamenti si sono scontrate le opposte tesi: quella italo-russo-tedesca che chiedeva la pubblicità diretta e numerica del materiale, e quella anglo-francese che vuole limitarsi alla pubblicità dei bilanci. Non è difficile capire che in tali questioni il metodo migliore e che dà le maggiori garanzie è quello più radicale. Bisognava quindi che fossero accettate limitazioni dirette e pubblicità numerica del materiale bellico. E pur vero che una tale tesi, non accettata oggi, tornerà in pieno domani alla Conferenza generale del disarmo. Quello che quindi è da augurarsi è che la Conferenza si faccia al più presto, anche per im-



Lord Robert Cecil, che da cinque anni rappresenta i vari Governi inglesi in seno alla Commissione.

pedire che nell'attesa e nel timore di essa si proceda, da parte di qualcuno, a sempre maggiori armamenti. Contro questo pericolo girerà in un certo senso la Commissione permanente del disarmo di cui l'attuale Commissione propone la creazione alla Conferenza generale. Ma potrà essa evitarlo nel futuro, quando la Convenzione oggi in discussione sarà un atto approvato dagli Stati? Senza avere funzioni di controllo, la Commissione permanente si occuperebbe di tutte le questioni che si riferiscono alla Convenzione, mentre per le violazioni la competenza sarebbe della Corte permanente di Giustizia internazionale dell'Aia.

Riuscirà la Conferenza generale del disarmo a concludere tale Convenzione? È quello che tutti si domandano oggi, alla fine dei lavori preparatori. A parte la difficoltà di far accettare a Stati extrasocietari una serie di impegni (che, in un certo modo, li obbligano ad ammettere alcune forme di giurisdizione della S.d.N.), le antitesi profonde che dividono alcuni Paesi potranno essere difficilmente superate. La Germania chiede oggi, lo ha detto chiaramente in seno alla Commissione, la parità di armamenti con la Francia.

« Parità del disarmo », essa dice, sulla base dei trattati che stabiliscono una riduzione per tutti e non soltanto per i vinti.

Resta tuttavia aperto il dissidio fra l'Italia e la Francia sul tonnellaggio navale. L'Italia, accettando l'inserimento dei metodi di disarmo navale concertati a Londra nel testo di convenzione, ha ricordato la sua riserva in base a cui richiede la parità con la Potenza continentale più armata. Parità che presumibilmente verrà domandata quando alla Conferenza generale sarà questione di cifre anche per il materiale bellico di terra e d'aria. In tali condizioni ogni previsione in tema di disarmo sarebbe difficile. A noi importa soprattutto rilevare che, nella nuova politica mondiale ed europea, l'Italia segue una linea di condotta autonoma e di grande ampiezza. Per questo, nella questione della revisione dei trattati ha assunto un atteggiamento deciso in favore di misure atte ad alleviare le penose condizioni degli Stati vinti e in quella del disarmo richiede una riduzione effettiva, pronta a spingerla fino agli estremi limiti.

Politica questa di vera pace, perché vuole creare una più intima solidarietà con tutti, vincitori e vinti, e vuole allontanare il pericolo di prossime guerre.

Ginevra, dicembre.

CARLO CIUCCI.



Massimo Litvinoff, Commissario del Popolo agli Affari Esteri della U.R.S.S. (Borogol di Leningrad)



UNA GRANDE REGINA ROMANTICA

Con la moda che corre di scrivere delle Vite romanzate, è una confortevole pausa incontrare un'autentica figura romantica nella più solenne delle letture. È uscito in questi giorni un nuovo volume di lettere della Regina Vittoria, con aggiuntivi estratti dal suo Diario; e se non vi spaventano alcune migliaia di pagine di spitolario ne sorridete con la felicità di avere scoperto una regina da romanzo. Lo storiografo che negli archivi del Castello di Windsor attese a raccogliere queste nuove lettere della Regina, dovette sicuramente sentire la presenza della vedova inconsolabile che trent'anni dopo che il dilettito Principe Condotto era morto rinnovava ogni mattina i fiori nello studio dove ancora erano la cartella e le penne del Principe e, abbandonati su una consolle, i suoi guanti e il suo cappello. Come in quel mirabile racconto di Guido Gozzano, la Regina vedova aveva dedicato tutta la sua vita a rinnovare i fiori sull'Altare del Passato.

In generale noi italiani abbiamo della Regina Vittoria un'idea molto vaga. Per solito la pensiamo come la pinguine sovrana che partecipò alla storia dell'Europa dall'età di Napoleone a quella di Guglielmo II. Ma poiché per un buon cinquantennio della vita della Regina Vittoria noi fummo in tutt'altre faccende affaccendati, possiamo essere scusati di questa nostra ignoranza, tanto più che per quel che ci riguarda è noto che la tremenda regina non vide mai di buon occhio né Garibaldi né Vittorio Emanuele, né ebbe mai una comprensione esatta del nostro santo Risorgimento.

Del resto, anche per l'Inghilterra la Regina Vittoria è già lontanissima nella storia. È morta da appena ventinove anni, e già pare storicamente remota quasi quanto la Regina Elisabetta e la Regina Anna. La ragione storica di questa sproporzionata proiezione della Regina Vittoria nel tempo sta, forse, nella eccezionale intensità ed importanza degli avvenimenti che contrassegnarono l'Europa moderna nel periodo della sua lunghissima (tanto lunga che suo figlio Edoardo VII la chiamava la Regina Immortale...). Ma il popolo, ben si sa, non vede e non cura queste sottigliezze della storia; e per il popolo la ragione vera e sola che contribuisce ad allontanare nel tempo la figura della Regina Vittoria è che la vita e le idee e le usanze dell'Inghilterra di oggi sono lontane lontane da quelle della Regina Vittoria. E di quanto lontane! L'Inghilterra di oggi è moralmente, socialmente e intellettualmente tanto lontana dall'Inghilterra dell'età vittoriana che nella vita quotidiana il nome di quell'età è divenuto sinonimo di cattivo gusto, di convenzionalità, di aderenza piatta ai pregiudizi, di quaccherismo intellettuale. Oggi i rigatieri vi offrono per quattro soldi gli orrendi mobili ingombranti, le poltrone garantite di frange a palline, le portiere e i drappaggi di cinghiale...

In quei tempi felici, quando l'austera Regina Vittoria e l'eccentrico Oscar Wilde erano le due colonne della società inglese, le istituzioni del paese erano di una notevole compattezza. Wilde soleva lamentarsi nelle sue commedie che «la buona società stava diventando orribilmente promiscua...» ma la realtà era che a quel tempo un salotto era veramente un salotto, come un romanzo era senza alcun dubbio di sorta un romanzo. E a quel tempo i nostri bisnonni vestivano pelandrone color bottiglia e pantaloni color pulce affibbiati sotto lo stivaletto, e avevano basette romantiche e cibali sbalorditivi quanto quello di Duval per quando entra nella stanza di Margherita nella *Dame aux camélias*. E le nostre bisnonne portavano crinoline di casimir e taffetà, ed erano pudiche tanto da avere pantaloni lunghe fino alle caviglie; e se i

Regina aveva avuto accanto il Principe Consorte Alberto di Coburgo. Aitante della persona, adorno di imponenti favoriti biondi, il Principe Consorte era stato l'eminenza grigia della Corte Britannica. In realtà, la giovane Regina era passata dalle mani del Mentore ministeriale Lord Melbourne in quelle di un Mentore coniugale, e che Mentore! Si dice che il Principe Consorte pensasse, scrivesse e decidesse tutto per la Regina; e dove la sua voce non poteva arrivare direttamente, perché la Costituzione non lo permettesse, giungevano i suoi memorandums su cui la Regina doveva formare i suoi giudizi. V'è chi assicura che se la Regina fosse rimasta una Vergine Regina come Elisabetta, forse l'Europa precedente Sedan avrebbe preso un altro indirizzo. Ma è del tutto naturale che una donna, anche se regina, guardi la vita attraverso gli occhi di suo marito. Il Principe Consorte aveva soprattutto

pensato a fare della Corte un asilo per i principotti tedeschi che Bismarck aveva in quegli anni alleggerito delle cure dei loro Stati, e a tutti il Parlamento Britannico aveva votato lauti appannaggi, e quando non trovavano a collocarsi come mariti di sia, cugine e nipoti della Regina, erano fatti generali, ammiragli, governatori. Uno dei più formidabili era stato il serenissimo Principe di Leiningen, creato Comandante dello yacht della Regina. Questo navigatore doveva quattro volte l'anno solcare la placida baia del Solent, quando la Regina si recava a tornare dalla sua villa nell'isola di Wight: un viaggio di venti minuti. Durante uno dei viaggi il navigatore Leiningen aveva trovato modo di affondare una barca di pescatori che erano stati tanto imprudenti da mettersi sulla sua rotta. Tuttavia il Serenissimo percepiva duemila sterline l'anno, ed era morto ammiraglio nella riserva.

Ma agli occhi degli inglesi il Principe Consorte aveva avuto il torto ancora più grande di portare alla Corte di Londra un'aria mufosa di saccentone e di tedescheria; di essere cioè il prototipo di quello che gli inglesi chiamano un *prig*, un solennissimo «accocciatore», e che gli inglesi ediano più del demonio. Sotto la sua influenza la Corte di Londra si era drappaggiata in quel ridicolo puritanesimo che ancor oggi è chiamato la *prudery* dell'epoca vittoriana, e il futuro Re Edoardo era stato allevato come se fosse nato in un incubatore, seguendo un binario che il Principe Consorte aveva tracciato, e che comprendeva teologia, scienza, storia e leggi: nelle ore di riposo aveva allietarsi coi romanzi di Walter Scott.

Nel dicembre 1861 la Regina Vittoria era rimasta improvvisamente vedova del consorte su cui aveva tanto fidato. Da allora aveva dovuto fare da sé nelle mille faccende di governo; e poiché le questioni erano nuove, i memorandum del saggio consorte non servivano più. La giovane Regina, ormai sola nel fior degli anni, si piegò sotto il peso delle cure dello Stato, e poiché non sempre i suoi ministri sono là per sorreggerla, non trova altro conforto che il suo Diario.

nostrì bisnonni sapevano — anche in Inghilterra — sacrificare la vita per un *beau geste*, le donne erano — in Inghilterra specialmente — tutte romantiche. Recitavano «*Never happy any more*» di Dante Gabriele Rossetti, e i pittori le figuravano piangenti sopra un letto monumentale, e a notte esse riempivano con una penna d'oca le pagine immacolate di un Diario rilegato in marocchino. Ecco, il loro Diario. Quella ridicola cosa che oggi le nostre donne non scrivono più, perché oggi nulla ci sembra più ridicolo che tirare su le nostre emozioni per le radici e innaffiarle di lagrime nelle pagine di un Diario. Ma la Regina Vittoria scriveva il suo Diario, ed è là che troverete la Regina da romanzo.

Bisogna che ci riportiamo per un momento all'Inghilterra della Regina Vittoria. Per un lungo periodo del suo regno la giovane



La Regina Vittoria nel 1857.

Quest'ultimo volume di lettere abbraccia il periodo dall'86 all'89, gli anni in cui, mentre l'Impero Britannico toccava il mas-



Copieramento
Tappeti
Pannolini

BALATUM

L. 10.60
al mq.
in opera

Chiedeteci il Catalogo illustrato
a colori
MILANO
Via Monte Napoleone, 29
Telefono 71482 - 71733



La Famiglia Reale d'Inghilterra negli ultimi anni dell'Ottocento. Al centro, la Regina Vittoria ed figlio Edoardo VII (a destra), il nipote Giorgio V (a sinistra), e il nipotino Edoardo Alberto attualmente Principe di Galles.

simo della sua espansione, l'Inghilterra vedeva formarsi le nuove correnti libero-radicali, e nell'Europa cominciava la cancrena dei travagli balcanici, e con la morte dell'Imperatore Guglielmo I e pochi mesi dopo di Federico s'apriva l'era di Guglielmo II che doveva chiudersi nel 1918 con un'Europa socialmente e politicamente mutata.

Le lettere, e più ancora il Diario, rivelano che la grande Regina non aveva compreso la marea del nuovo spirito sociale che doveva portare la politica interna dell'Inghilterra al liberalismo lloydgeorgiano, alla nuova concezione del Torismo e culminare, dopo la guerra europea, nel laburismo attuale. I radicali erano allora assai più odiati e temuti di quanto non siano oggi gli estremisti del laburismo e lo stesso manipolo di comunisti; e quando, nell'86, Gladstone dovette abbandonare il potere e tornarono al governo i conservatori con Lord Salisbury, la Regina Vittoria tirò un sospiro di sollievo, sospirone che trova larga eco nelle pagine del Diario.

Le lettere gettano poi luce in pieno sull'episodio dell'urto tra Re Edoardo e Guglielmo II, antipatia mai sanata che per molti anni preoccupò le Cancellerie e che ebbe larga influenza nella formazione dell'intesa anglo-francese. Com'è noto, la moglie dell'Imperatore Federico di Prussia era figlia della Regina Vittoria, e il giovinetto Guglielmo II era tutt'altro che riguardoso verso sua madre. Invano la Regina Vittoria scrisse al Kaiser facendo appello ai suoi doveri filiali; in breve la condotta di Guglielmo urtò talmente la Corte d'Inghilterra che Edoardo, allora Principe di Galles, espresse in termini precisi la sua opinione al nipote Imperatore di Germania. La tensione fra Guglielmo II e il futuro Re Edoardo divenne così acuta che Bismarck (il quale doveva a sua volta vedersi messo alla porta dal suo giovane sire) mandò al Primo Ministro d'Inghilterra un memoriale nel quale faceva presente che "il Principe di Galles si ostinava a trattare il Kaiser come un nipote invece di ricordarsi che, se pur giovane, era l'Imperatore di Germania...". La risposta della Regina Vittoria a Lord Salisbury perché la trasmettesse a Bismarck è

piena di spirito. "Noi abbiamo sempre trattato con completa intimità nostro nipote, e la sua pretesa di essere trattato come *Sua Maestà l'Imperatore* è un'autentica pazzia; e se egli ha simili idee in testa è molto meglio che non venga mai a trovarci. La Regina Vittoria non ingoierà mai un simile affronto, che mostra nell'Imperatore Guglielmo uno stato di mente poco simpatico ed anormale. E quindi indispensabile che l'Imperatore si metta bene in capo che sua nonna e suo zio non tollereranno mai la sua insolenza... Naturalmente il dissidio, per il quieto vivere delle relazioni internazionali, fu apparentemente composto e il Kaiser, il quale moriva dalla voglia di venire a Londra, poté finalmente essere invitato alla cerimonia del Giubileo dei 50 anni di regno della Regina Vittoria. Ma il Principe Edoardo in una lettera scritta in quella circostanza non si peritò di dire: "Il Principe di Galles è sacrificato da Lord Salisbury (allora Primo Ministro) sull'altare dell'opportunismo politico, e la Regina stessa non ha la forza di domandare che vengano fatte almeno delle scuse...". Quanto al Kaiser, la Regina lo nominò Ammiraglio Onorario della Flotta Britannica, ciò che gli fece scrivere: "Il pensiero di indossare la gloriosa divisa di Nelson mi fa girare la testa, e mi par d'essere Macbeth quando fu ricevuto dalle streghe al grido "Tu sei ora signore di Glamis e anche di Cowder!".

Le lettere della Regina Vittoria sono uno stupendo quadro dell'energia magnifica di questa donna che a quarant'anni affrontò il peso delle cure del suo Impero, e convinta dell'inalienabilità dei suoi diritti sovrani vuole personalmente rivedere ogni messaggio dei suoi ministri e sa con un fascino inespugnabile elevare la sua persona mortale a un mito e fare del suo nome il simbolo di tutto il vasto Impero che durante il suo regno era stato raddoppiato due volte.

Ma a notte, dopo aver vegliato sui messaggi di Stato, la personalità della Sovrana si sdoppia, e un'altra donna è davanti a noi, romantica, sentimentale, ridicolmente elegiaca. La morte del benedetto consorte era stata un colpo. Ma la moda del tempo tra-

smutava il lutto in cordoglio, la vedovanza in elegia. A quel tempo le donne amavano sottolineare, calcare la penna per significare con abbondanza d'inchiostro la piena dei sentimenti. E i paragoni erano attinti alla natura perché suonassero "più poetici". "Gli alberi tornano a fiorire, — scriveva la vedova Regina — i giorni diventano lunghi, le primule spuntano, ma dentro il mio cuore è il triste dicembre".

Eppure questa vedovanza elegiaca dà incitamento a leggere queste memorie come un romanzo autobiografico, per scoprire nelle parole passionante che essa rivolge al diletto sposo delle strane complessità psicologiche. L'adorazione del perduto bene le ordina di essere degna della "sua", memoria, e le dà forza ed energia per controllare i suoi ministri, le fa trovare il senso pratico per guardare le faccende diplomatiche con occhio sagace se pur sempre incline a prediligere le cose del paese donde l'amato era venuto. Ma è donna anche nelle cose dello Stato, e non può contenere l'uggia per i ministri scortesi ("quel Palmerston gottoso e impertinente"); e le pagine del Diario che si riferiscono a Disraeli e le lettere di lui alla Regina sono una rivelazione. Per la Regina Vittoria — quella del Diario, non quella della storia — il Disraeli creatore dell'Impero restava l'autore di *Sybil* e di *Coningsby*; e il grande ministro era troppo artista per non vedere nella regina ravvolta di gramlaglie l'eroica volontaria di un dramma romantico. Nel 1874 Disraeli Primo Ministro presta giuramento alla Regina. A sera essa segna nel Diario che Disraeli, inginocchiato e baciò le mani, ha giurato con queste parole: *I plight my troth to the kindest of Mistrresses* (faccio pegno della mia vita alla più gentile delle Signore); e la parola *Mistrress*, che significa tanto sovrana che amante, è sottolineata e accompagnata da un punto esclamativo. Lasciatemi amare questa sottolineatura, e questo punto esclamativo come la sintesi romantica di un'età. Gli storici sogliono discutere intorno a che cosa sia veramente importante in un documento storico: quella sottolineatura ci fa scoprire una donna dove vedevamo soltanto una Regina.

C. M. FRANZERO.

GRAND HOTEL CONTINENTALE - MILANO

Centralissimo e completamente rinnovato Camere con acqua e telefono L. 30.
Th. Concerti tutti i giorni in Spagnole sale per feste e ricevimenti

STORIE INFERNALI

12-14

DI UGO DE AMICIS

QUINDICI LIBRI



I FRATELLI CASTIGLIONI, di Alberto Colantoni
(Teatro Valle, Comp. Pavlova, mercoledì 12 novembre.)

LA FUGA, di Henri Duvernois (Teatro Valle, Compagnia Pavlova, mercoledì 5 novembre.)

Con lo sbarco al teatro Valle della signora Pavlova, che ha iniziato il primo di novembre le rappresentazioni del Gruppo Artistico da lei diretto, sarebbe cominciata la stagione drammatica romana. Sarebbe: ma non è. In realtà, gli altri teatri continuano ad ospitare Compagnie dialettali e Compagnie di opere e riviste: e agli spettacoli in prosa gli *aficionados* di Talla danno la caccia attraverso le sale cinematografiche della capitale, dove il sonoro e il parlato fanno male stragi.

al genere misterioso, quel genere che va ora tanto di moda e che "non vi farà dormire": (a giudicare dal favore che ottiene questo stile inquietante, c'è molta gente che aspira all'insonnia). I gusti americani ci stanno cattivando, pare; ma, sia detto in lode di Colantoni, nell'invenzione e nella bonaria catastrofe si rivela una maniera appropriatamente italiana, gioviale, sana, oseremmo dire strapasana. Difatti, molti elementi dell'avventura si possono ritrovare nella novitàistica del Cinquecento nostro (il tema per esempio del morto scettico e che intende anche dall'oltretomba prendersi spasso e vendetta dell'egoismo e dell'avaria dei viventi); e qualche passaggio richiama alla mente l'atmosfera che alita nel *Sorilegio* del Giusti, là dove Maso va nottetempo a scoperciar sepolcri.

Alla resa dei conti, tutto questo non è molto sottile, e l'ingegno vi si ritrova misurato in bichieri della grandezza di un

per il mondo; le grida quindi, per bocca dei comici, sui palcoscenici europei e americani, con un successo che gli permette certo di stimarsi uno scrittore di gran merito. "Da un romanzo — afferma press'a poco Duvernois — non è possibile cavar fuori una degna commedia: poiché il romanzo esige complessità, complicazioni, abbondanza di personaggi, e libertà di tempo, di azione e di luogo tali da non potersi trasferire sul palcoscenico. Mentre il breve mondo di una novella e di un racconto, perfettamente rinchiuso nello svolgimento completo e sintetico di un caso solitario e separato, è appunto quel che si domanda per creare un'opera di teatro". I frequentatori delle Compagnie di prosa possono farsi un'idea della bontà di queste convinzioni ricercando nella loro memoria il ricordo di *Jacqueline*, dramma che Duvernois ha tratto dalla sua novella *Morie la belle...*, e che Ruggero Ruggeri ha portato con qualche successo in giro per tutta Italia.

La Fuga è l'avventura di un Bernardo Laroche, non ignoto compositore e maestro di musica, che i più insigni clinici hanno dichiarato affetto da un incurabile male: senza troppo pronunciarsi sulla natura del morbo, che appare, si vedrà, qualche poco misterioso nei suoi procedimenti, i medici danno allo sciagurato non più di un anno di vita. Bernardo ha quanto basta di virilità e di coraggio per accettare serenamente una tale condanna: ma egli non è solo: sua moglie Giovanna gli è al fianco, materialmente e poeticamente mescolata alla sua vita, intrecciata a lui come le dita di una mano in quelle dell'altra in una stretta affettuosa. Giovanna non resisterà all'abbandono — pensa Bernardo — e non potrà né vorrà tollerare la solitudine in cui la lascerà. Ella mi seguirà anche nell'al di là, uccidendosi. E sembra davvero di poter credere che la giovane donna sia tale da voler seguire, alla morte dello sposo, un uso che oramai è particolare solo alle principesse dell'India.

Bernardo ama troppo sua moglie per ammettere un simile sacrificio. E poiché crede di non poterlo altrimenti impedire, si butta a un'orrenda impresa: uccidere nel cuore di Giovanna l'amore, sostituire all'immagine di un Bernardo amoroso, casto, perfettamente abbandonato nella confidenza — e dunque degno della offerta che s'è detto —, l'immagine di un Bernardo infedele, frivolo, pronto a staccarsi dal focolare appena il capriccio per una donna gli tocchi neanche l'anima ma soltanto il senso. A un tal torto, Giovanna ricuserà la tremenda fedeltà che aveva giurato.

Il moribondo pone in attuazione il suo disegno. Incontratosi con Aimée, una donna che non domandava altro, fugge con lei, resistendo alle suppliche di Giovanna che si trascina ai suoi piedi.

Ma naturalmente il Signore, cimentato in maniera così albagiosa, si mette sul punto di dimostrare che a Lui è riservata, nonché la vendetta, la sorte altresì dei mortali. Due anni passano dalla fuga, e Bernardo è ancora vivo; meglio, s'è rinnovato nel corpo e malgrado le sicure sentenze capitali dei dottori, è tornato forte e capace. Spera allora di poter distruggere quanto ha distrutto, o piuttosto di ricostruire quanto ha distrutto: si stacca da Aimée e si ripresenta a Giovanna, confessandole ogni cosa. Ahimè! eccellente musicista, Bernardo è stato pessimo psicologo. Qualche cosa s'è rotto nel cuore della donna: e per sempre. I due riprenderanno insieme il cammino della vita: ma, come nelle commedie intimiste, sarà soltanto un tentativo amaro, un'alleanza malinconica. L'amore non c'è più.

È facile, per ciascuno dei momenti e de-



I fratelli Castiglioni, di Alberto Colantoni, nell'interpretazione della Compagnia Pavlova — una scena del terzo atto.

Ma rallegriamoci di due cose: la prima, che le novità della Compagnia Pavlova sono sempre recitate davanti ad un pubblico estremamente affollato ed elegante; la seconda, che il miglior successo della stagione è stato finora quello riportato dalla commedia italiana di un italiano.

I fratelli Castiglioni, tre atti di Alberto Colantoni, è un lavoro di quelli che i critici drammatici non si stancheranno mai di benedire. L'obbligo di osservare strettamente, nei riguardi della trama, il segreto professionale, fa gran forza dentro di loro: poiché, al pari della *Tredicesima sedia* e del *Processo di Mary Dugan*, l'interesse della vicenda, o meglio dell'imbroglio, sta tutto nell'impossibilità da parte degli spettatori di indovinarlo prima dello scioglimento che l'autore ha maliziosamente inventato. Ond'è che i critici escono da siffatte prime rappresentazioni nell'atteggiamento stesso che San Pietro confessore mostra nella pittura del Beato Angelico: il dito sulle labbra, a significare *silentium*.

I fratelli Castiglioni appartengono dunque

ditale: ma in compenso è divertente, fluido, svariato, ben dipinto. E un piacere constatare che, se si mette sulla strada seguita da Bayard e da Veiller, un italiano arriva al traguardo meglio e prima di loro. Nel che hanno consentito, alla "prima", e alle repliche, fitti spettatori che non si stancavano di batter le mani.

Il pezzo forte della serie delle novità, tra *Njii* di Ossip Dimov — caduta malamente — e *La signora X* di Alessandro Bisson — sulla quale molti hanno lacrimato, ma che non è se non un'interessante esumazione, poiché l'opera fu rappresentata la prima volta più di ventidue anni fa —, il pezzo forte è risultato finora il dramma che, con il titolo *La fuga*, Henry Duvernois ha tratto da una delle sue novelle.

Si sa che questo autore ama servirsi due volte delle invenzioni che la sua fantasia va numerosamente trovando: le racconta prima in quei volumi che, fasciati da gialle copertine, le Case editrici di Francia inviano

Curale l'intestino con le famose

in uso dal 1696 — in scatole da L. 1.30 e da L. 2 —

In tutte le Farmacie

Riflette le imitazioni

Antica Farmacia di Brera in Milano - Via Pier Ottavio, 13

PILLOLE DI BRERA



SORDITA'

IL NUOVO PHONOPHON (SIEMENS)

ne rivela le meriti, col piccolo registratore "MAGNET", registrabile, pratico, economico a tutte le forme. Raccomandato dai Signori Medici.

Si esprime in prova - *Scrittestest*

DITTA OTTO GAENG VIA PRINC. UMBERTO, 10 - MILANO (112)

gli stati d'animo del dramma, rammentare un nome, una maniera: il primo atto ha la morbidezza e la passionalità qualche poco decadente di Bataille; il secondo, la brutalità disperata e deliberata di Bernstein; il terzo, massime nel finale, con il suo accennare e non manifestare esplicitamente: coi suoi toni minori, l'andatura sottomessa delle parole, la smorta rassegnazione, sbocca addirittura nell'intimità di Jean Jacques Bernard.

È quanto dire che il lavoro di Duvernois ha il torto d'esser bastardo, nei modi attraverso cui l'avventura si manifesta. Di più, se fra Bataille e Bernstein può esistere — se non nella forma, nella sostanza — qualche analogia, qualche simpatia, al contrario lo stile, l'animo di Bernard, nel quale il dramma finisce per distendersi, non troppo contrastanti con quelli dei due predecessori.

La Fuga dà l'impressione di un mondo che si capovolge all'improvviso: gli spettatori, lungo i primi due atti, si abituano a uno scrittore che lavora sul duro, sul pratico, sul manifesto: che mette sulla scena casi in realtà grossolani, sebbene sviluppati da idee e da intenzioni che intendono essere squisite: che scioglie i nodi delle situazioni non con le frasi ma con i fatti. In una parola, i precedenti della catastrofe sono tutti quadrati, chiari, senza sfumature. E invece a un tratto, nell'atto terzo, la vicenda vien trasportata sopra un piano assai più elevato, e in certo modo ideale: gli avvenimenti ristanno dall'incalzare, e soltanto più cantano le idee, i sentimenti, le parole: il paesaggio spirituale e morale del dramma si va sfumando nei contorni, diventa incerto, confusamente delicato. I personaggi non agiscono più come, con deliberazioni violente, avevano fatto fino allora, ma piuttosto si chiudono in loro stessi, soffocano il dolore, si danno a sperare nel tempo che trascorre, nella bontà dell'avvenire: accettano la sconfitta, si rassegnano, acquistano fede in Dio:

precisamente come avviene nelle commedie intimiste.

Ma questo che abbiamo detto potrebbe essere non più che un errore di prospettiva, un'apparenza accessoria. Mentre l'avventura della Fuga va condannata nella sua sostanza. Essa ha l'enorme torto di mancare di umanità. La concezione sopra cui si reggono i tre atti è sgradevolmente arbitraria: neghiamo che possa mai esistere al mondo un uomo tale che, come Bernardo, delibere di offendere tanto atrocemente, nell'anima della donna che adora lo adora, ogni senso d'amore: che scenda a tal segno a patti con la nobiltà e la dignità umana, e, di più, con la fede, con la speranza, con la carità.

La Fuga è un'opera oltretutto cinica, ossia priva di ogni sentimento cattolico. La psicologia del protagonista è gonfia di superbia: e quella sua sicurezza d'essere infallibile, di potere in certo modo sostituirsi al destino, risulta odiosa. C'è da domandarsi se sorta d'amore sia questo che permette a un innamorato, a un amante, di agire in siffatto modo. E infine dobbiamo davvero credere che una donna, la quale ama il marito a tal segno da non volergli sopravvivere, possa tuttavia sopportare che questo marito muoia in realtà non nel corpo ma nello spirito, rivelandosi un essere vile, fatuo, mentitore? Fra i due mali, quello che Bernardo — e a qual prezzo! — sceglie di fare a Giovanna non è forse il peggiore, così sottile, maligno, atrocemente e squisitamente spirituale? Come può egli credere d'aver salvato sua moglie, mentre al contrario la condanna al più tremendo dei castighi? Ibsen afferma nel suo *Gian Gabriele Berkman* che il peccato del quale è detto nella Scrittura che "non avrà remissione", è forse appunto quello che consiste nell'uccidere in una creatura umana l'amore.

La Fuga ha sortito un esito vario, contrastante. I primi due atti sono piaciuti al pub-

blico, per via delle grosse emozioni e degli improvvisi colpi di scena. L'atto finale ha sollevato qualche meraviglia: sia per la surrezione quasi inesplicabile di colui che restava allora appariva un cadavere vivente, sia per le ragioni esterne — il trasporto subitaneo della vicenda da un clima all'altro — che più sopra si son dette.

Ma a buon conto il successo c'è stato. Merito della interpretazione, davvero eccellentissima, che la Compagnia, e in particolare modo la signora Pavlova, ne han dato. L'illustre Tatiana, che nei *Fratelli Castiglioni* s'era scelta una partecina di assai scarso rilievo — imitata dal primo attore Renato Cialente che aveva tenuto un ruolo da caratterista dimostrandosi ottimo —, l'illustre Tatiana è riapparsa, dopo un'assenza di due anni da Roma, splendente di bravura, di anima e di eleganza. Quest'attrice va a parer nostro stimata una delle maggiori che abbiamo oggi in Italia. I suoi difetti medesimi, quale il lieve "accento", lasciati dall'abitudine della lingua che fu una volta la sua, vengono a risultare pregi: le aggiungono un incanto leggero e una personalità divagata. È un'artista piena d'intelligenza, di vivacità, di passione e di controllo al tempo stesso. Il suo giuoco è aereo, ricco di pieghe, divertente nei passaggi leggeri che essa recita con accortezza mondana e un'ironia spiritosa: profondo nei momenti drammatici, contenuto, abbandonato e pure timorato, con qualche cosa di pudico e sommessio.

Gli scenari erano anch'essi inventati dalla Pavlova. Il primo appariva di stile secessionista, fatto di toni delicati, morbido, gradevole: l'altro, bianco e nero, di una vaga maniera metafisica, con le sue corpore costruzioni di un candore di gesso sopra sfondi di velluto cupo, lasciava pensare ai quadri del De Chirico della prima maniera.

ALBERTO CECCHIL



I BALLI DELLA COMPAGNIA RUSSA DI BORIS KNJASEFF AL TEATRO MANZONI DI MILANO: UNA SCENA DEL BALLETO "VERSO L'ORIENTE", (Fot. Bruni)



Nel salone d'onore della Farnesina, il Capo del Governo e il nuovo Presidente ascoltano il discorso di saluto pronunciato a nome dell'Accademia d'Italia da S. E. Aristide Satorio.



Nuovi Accademici: S. A. R. il Duca degli Abruzzi e Cesare Pascarella.



Massimo Bontempelli.



Ugo Ojetti.



Don Perosi, Mascagni, Giordano e Marinetti. In secondo piano, a sinistra: il Cancelliere prof. Marpicati.

OLANDA MODERNISSIMA

L'Olanda ha richiamato su la sua nuova architettura l'attenzione di tutto l'Occidente. Edifici pubblici, case operaie, scuole, attraggono oggi schiere di studiosi nel sereno regno della regina Guglielmina e destano già il puerile stupore delle carovane meccanizzate. Par che l'Olanda voglia mettersi, per ardimento costruttivo, alla testa di questo nostro secolo che non sarà forse quello della ragion ragionante ma sarà certo quello della ragione sperimentale.

Carattere precipuo anche della modernissima architettura olandese è infatti la franca razionalità o, più precisamente, l'esperta schiettezza utilitaria. Come la nuova casa non vuol essere che la più comoda macchina per abitare, la standardizzata Ford-abitazione, così la nuova architettura non può essere che un equilibrio di masse. La bellezza architettonica sarà quindi tanto più pura quanto più farà pensare ad una macchina, perfetta cioè ad una geometria non più astratta ma animata dall'utile.

Bisogna tener sempre presente questa idea nuova dell'edificio quando ci si avvicini alle costruzioni olandesi, che, di solito, non sono che espressioni peculiari, locali, di un sentimento oggi universale. L'edificio non sorge più per il passante ma per l'abitante: non è più un'armonia di linee esterne ma un interiorizzato equilibrio di forze. All'occhio del viandante meridionale, le nuove case olandesi possono benissimo parere stramberie o storture, e io non nego che, in qualche caso, esse lo sieno: ma, settentrionale o meridionale, l'occhio che non senta la nuova cristallina grazia delle scuole di Hilversum, è irrimediabilmente chiuso a tutta la bellezza e a tutta la vita del secolo ventesimo.

Quel che ha straordinariamente favorito gli olandesi e li ha messi alla testa del mondo in questo movimento generale verso la razionalità, è l'essere l'architettura olandese nata e cresciuta alla dura scuola dell'economia e della necessità. Quest'eroico popolo di marinai e di costruttori di dighe ha dovuto per secoli fare anche della propria casa una specie di navicella in terra ferma, senza fondamenta, con muri anche più sottili che il fianco d'un vascello, con certe camerette più anguste che le più anguste cabine. Pare che l'olandese per secoli si sia concesso soltanto in mare il lusso di respirare. La casa per lui è stata soltanto la più soffocante e la meno mobile delle navi. Privo di marmi e di pietre di qualsiasi genere, ridotto al legname e all'argilla, ha dovuto crearsi un mattone piccolo, leggero, resistentissimo. Ma s'è vendicato col colore. Non aveva quattrini per intonachi o stucchi? S'è ingegnato con la sua argilla e ha dato ai suoi mattoni una prodigiosa varietà di tinte, dal giallo canarino al blu indaco, è combinandoli e lavorandoli in mille guise, è riuscito a dare ad ognuna delle sue casupole anche una gaia prepotente adorabile individualità.

Quest'individualità ingegnosa d'ogni costruzione, o, meglio, questa personalità massima nella minor spesa possibile, è quel che brilla oggi nella nuova architettura olandese e ne fa un modello universale in un tempo che si studia soprattutto di conciliare nel miglior modo possibile le necessità individuali dell'anima con quelle standardizzate e collettive della ragione.

Il pregio sovrano delle nuove case olandesi, quello che le raccomanda a tutto il secolo, è, per l'appunto, la loro massima co-

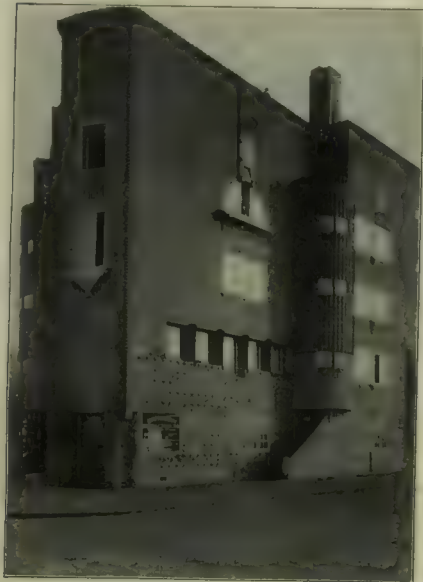


Casa operaie in Amsterdam.

modità nella loro massima semplicità, la loro massima aderenza individuale nel loro massimo buon mercato.

Questo il carattere dominante, essenziale, della modernissima architettura olandese, ma non la sua impronta uniforme. Vedrete l'utilità razionale signoreggiare in Rotterdam, ch'è la grande città del traffico e degli affari, ma vedrete la fantasia sbriarsi e prendersi una rivincita nella romantica Amsterdam.

Nei nuovi grandi quartieri popolari di



Scuole, torrette, bertelli, nell'architettura De Klerk.



Una delle scuole di Hilversum (arch. Dudok).



Casa popolari sulla riva dell'Amstel



Un bizzarro ingresso dell'arch. De Klerk.

Rotterdam, i problemi dell'organizzazione pratica hanno una sensibile prevalenza su quelli dell'estetica. "L'utilità innanzi tutto!" — mi diceva il giovane architetto Oud, che potrebbe chiamarsi il fondatore e il polemista della scuola di Rotterdam. — Ad Amsterdam si fa ancora troppo lusso. Noi siamo qui, tutti i giorni, alle prese con una realtà precisa e urgente. Dobbiamo pensare ad utilizzare nel miglior modo possibile ogni centimetro, ogni millimetro del nostro spazio. L'architettura dev'essere oggi, innanzi tutto, il capolavoro della praticità razionale.

La bella forma non è che la perfetta rispondenza dei materiali all'idea essenziale.

L'architetto Oud ha brillantemente risolto in Rotterdam uno di questi urgenti problemi della nuovissima architettura urbanistica. Con un tempo brevissimo e in uno spazio ristrettissimo, egli doveva costruire trecento alloggi per famiglie numerose e scarse di mezzi. In molti paesi del Mezzogiorno, il problema sarebbe stato presto risolto con un bel paio di casermoni lugubri, a sette od otto piani l'uno. In Olanda l'odiosa e deprimente promiscuità di siffatti ambienti appare intollerabile: e l'architetto doveva quindi pensare a uno sviluppo tutto orizzontale delle abitazioni, tale cioè che ogni famiglia potesse entrare direttamente dalla strada nella propria casa. Ma allineare trecento case contigue su un terreno che, in qualsiasi altro paese, sarebbe appena sembrato sufficiente per un palazzone o un paio di palazzoni a sette od otto piani, significava moltiplicare per sette o per otto l'importanza ordinaria d'ogni centimetro quadrato.

Soltanto attraverso un prodigioso senso dell'economia spaziale, le trecento abitazioni avrebbero potuto sistemarsi: tutte immediatamente su quel prezioso terreno. Quando, nelle favole, si sente dire che tutto un meraviglioso abito nuziale era contenuto in un guscio di noce, si pensa a un tessuto prodigiosamente comprimibile: ma è evidente che la comprimibilità di trecento famiglie numerose, per quanto paziente, non potrebbe mai arrivare a siffatto prodigio.

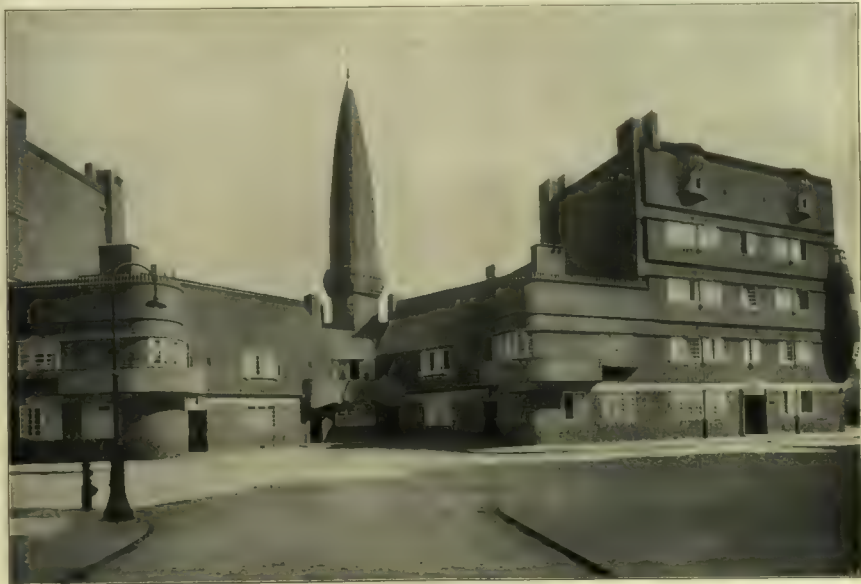
Eppure, le trecento famiglie sono state sistemate comodamente dall'architetto Oud, ognuna in un'ariosa casetta che ha, al pianterreno, un piccolo atrio, una stanza da lavoro e da pranzo, cucina e gabinetto; e, al primo piano, una camera da letto per i genitori e due camere da letto per i figli (ognuna di queste ultime a due letti, prendendosi come media per la prole due maschi e due

femmine). Non posso darvi qui i dettagli dell'ingegnosa sistemazione, ma posso assicurarvi ch'essa è un capolavoro d'architettura razionale e di previdente umanità.

La scuola d'Amsterdam dà, come vi dicevo, una maggior cura ai valori puri dell'estetica. L'architettura modernissima di Amsterdam ha avuto il suo grande promotore nel Berlage, ch'è il creatore della nuova Borsa di Amsterdam, un edificio singolare in cui le nobili forme degli stili tradizionali olandesi accennano già a comporsi in un sereno equilibrio di masse. Non si dimentichi che Amsterdam rappresenta in Olanda la severità aristocratica della ricchezza e della tradizione. Amsterdam è una Venezia del Nord non tanto per i canali quanto per la gravità sostanziosa dei suoi "Herren", dei suoi Signori, tutti vestiti di nero, mercanti arditi e probi, che han formato, nella civiltà settentrionale, un'originalissima aristocrazia.

Questo nobile senso dello stile si ritrova, attraverso l'ardita modernità, in tutti i nuovi architetti amsterdamsi, cresciuti tutti, più o meno, alla scuola del Berlage. Lo si ritrova, soprattutto, negli edifici creati dal De Basel: vaste masse anelanti all'alto, con reminiscenze vaghe di fasto asiatico. Un romanticismo ancor più poetico anima l'edificio che l'architetto Van der Mey ha innalzato verso il porto di Amsterdam come una insegna prua: la Casa dei Naviganti. Quest'indimenticabile prua stilizzata, superba e lieve, ricchissima di decorazioni eppur tutta vibrante di forze tese, è una delle più grandi sensazioni di Amsterdam nuova, e, o so dire, dell'Europa nuova.

Ma il romantico che s'è più accoppiato, l'architetto che ha dato l'accento e il colore alla modernissima Amsterdam, è il De Klerk, morto assai giovane or son pochi anni. Razionalista che si lascia volentieri prender la mano dalla fantasia, spirito delicato ed esuberante, tutto scatti e tenerezza, equilibrio



Il famoso pianale nel quartiere popolare dell'Amstel.

e sogno, ardimento e abbandono, il De Klerk è forse il più originale costruttore che l'Europa settentrionale abbia avuto nel primo ventennio del Novecento. Il quartiere da lui creato sulla riva dell'Amstel è oggi la Mecca di tutti i giovani architetti del mondo, più o meno fanatici.

Il De Klerk ha risolutamente detto "addio" a tutte le norme estetiche della tradizione: ma, ansioso com'era di grazia e di novità, ha infornato di balconi e di bertelli e di torrette e di pinnacoli le sue razionali costruzioni. Questa ineccepibile fantasia gotica, alle prese col "due e due fa quattro" del razionalismo novecentesco, ha prodotto le cose più strane. Balconi e torrette, nelle case popolari del De Klerk, cercano di congiungersi in un'unità meccanica se non organica: e si vedono i balconi salire, attraverso la facciata, da un piano all'altro per via di torrette. L'architettura vi dà quindi una sensazione di meccanicità e di funzionalità: vi suggerisce l'idea degli stantuffi e delle leve immuni d'acciaio. A un certo punto,



Interno di casa popolare olandese.

nel centro più vivo del vasto meccanismo costruttivo, sorge un pinnacolo, una specie di chiostro immane.

La fotografia, nella violenta astrazione dei suoi grigi, non può darvi che un'idea lineare di questo bizzarro pinnacolo, come di tutta l'architettura del De Klerk. Capisco che quest'idea basterà per farvi sembrare rischiose, per lo meno, certe fantasie dell'architetto modernista: ma è giusto tener presente che il colore ha una gran parte nelle costruzioni di questo romantico e che non si può quindi giudicarle prima d'averle viste nella loro colorita realtà. Questo famoso pinnacolo centrale, per esempio, che nella fotografia ha un odioso color d'acciaio e fa pensare al chiostro d'un colossale elmo prussiano, ha, nella realtà, un festoso e caldo color di terracotta, che s'intona deliziosamente con quelli degli edifici adiacenti. Soltanto quando lo vediate nella realtà, il pinnacolo vi appare qual esso è stato pensato e voluto dal De Klerk: come una nota di colore, destinata a rallentare l'occhio in tanta simmetria di linee e ad accentuare il loro valore logico.

Non pretendo che si ammiri. Vorrei soltanto spiegare, e dire quel che la fotografia, da sola, non saprebbe dire. In Olanda, più che in qualsiasi altro paese del mondo, l'architettura è anche colore: e le stesse costruzioni razionali modernissime, nella loro logica tutta geometrica e meccanica, amano individualizzarsi e giocare con l'infinita ric-

chezza coloristica dei mattoni e dei fiori. La fotografia non può darvi la squisitezza pittoristica ottenuta con la capricciosa disposizione dei mattoni e delle porte nell'ingresso d'un palazzo modernissimo di Amsterdam.

Il capolavoro di questa grazia tutta logica e coloristica è stato fatto da un altro giovane architetto olandese, il Dudok. È questi l'architetto comunale di Hilversum, una città industriale di circa cinquantamila abitanti, a mezz'ora di ferrovia da Amsterdam. Il Dudok vi ha già costruito una ventina di edifici scolastici e sta ora costruendo il palazzo comunale.

Non esito a dire che l'architetto comunale di Hilversum è uno dei più geniali creatori della nuova Europa. Esso insegna alle nuove generazioni come la grazia più squisita possa conciliarsi con l'economia più severa. Cubista, innamorato della geometria pura, limpido sino all'astratto, il Dudok è il più sereno poeta della ragione nell'architettura. Sereno e tenerissimo ad un tempo! Immaginate, se lo potete, un miscuglio di Euclide e di Andersen, della geometria più cristallina con la fantasia più teneramente emotiva. Anche qui la fotografia non vi dà che linee. Bisogna vedere nella loro limpida realtà le scuole create dall'architetto comunale di Hilversum, bisogna vederle nel loro fetosissimo interno come nel loro armoniosissimo esterno, per capire veramente che cosa sia la *mens* del nostro secolo, che cosa sia il nostro modo di concepire la ragione come la più pura delle energie, come l'energia madre d'ogni nobile sforzo e d'ogni elevata emozione, come la linea retta per eccellenza. Negli edifici scolastici di Hilversum è la ragione nella sua essenza più pura; oserci dire, nel suo più squisito protino.

Solo un musicista, un Grieg, con la sua più tenera fantasia, in un allegretto scintillante, potrebbe descriverci l'interno di queste scuole di Hilversum, che, nel loro esterno fotografico, potrebbero parerli un po' fredde.

E non dimenticate che queste squisite opere, questi poemi dell'architettura e della ragione indimenticabilmente leggiadre, hanno anche il pregio di costar pochissimo al Comune, data la semplicità dei materiali e l'economia sapiente degli spazi. Gli edifici scolastici, ariosi e comodosissimi, non costano, in media, più di duecentomila lire ciascuno, cioè meno d'un posto modestissimo villino, e il palazzo comunale di Hilversum non costerà più d'un milione, cioè la decima parte forse di quel che noi spendiamo soltanto per la decorazione dei nostri fastosi e ben spesso oppressivi palazzi pubblici.

Vorrei finalmente dire qualcosa dell'interno delle nuove case popolari dell'Olanda. La cultura olandese è oggi, anche nella classe operaia, così elevata e il gusto così fine, che l'appartamentino d'un modesto operaio di Amsterdam potrebbe parere, nel Messico, un galante *bien vivre*. La fotografia può darvi qui molte cose. Nell'interno dei nuovi alloggi popolari, non vedrete né cartoline illustrate né olografie né il ciarpame volgare che deturpa ancora altrove l'abitazione del piccolo borghese e dell'operaio. In Olanda, anche in casa dell'operaio, vedete già la buona stampa bene incorniciata, e la statuetta artistica che riproduce un capolavoro prediletto; e sovrastate uno scaffale pieno di libri ben legati e ben tenuti.

Quasi sempre, questi "interni", di case operaie hanno una semplicità adorabile che somiglia assai a una squisita raffinatezza senza averne le pretese. Alla dura scuola dell'economia e della necessità, questo popolo intelligente ha indubbiamente imparato molte cose preziose.

EUGENIO GIOVANNETTI.

COLLEZIONI D'ARTE
Nella di ARDUNO COLASANTI

Piccoli bronzi italiani del Rinascimento, di LEO PLANISICIG.

Più libero, nella sua essenza, delle opere monumentali vincolate a molteplici e differenti necessità, il Piccolo Bronzo del Rinascimento è mirabilmente adatto a esprimere l'intimo senso di quel periodo



Marco Aurelio. (Saggio delle incisioni)

eroico dell'arte italiana. Chisarte in gran parte le qualità speciali, studiate e vagliate il richissimo materiale, è giunto ora il momento di rendersi conto, in un'ampia sintesi, della necessità storica del sorgere, fiorire e declinare del Piccolo Bronzo. Sono questi lo scopo e il contenuto del volume che, affidato al Dott. Leo Planisicig, direttore del Kunsthistorisches Museum di Vienna, può definirsi una rivista scientifica e geniale dell'arte dei piccoli bronzi. L'autore — universalmente riconosciuto come la maggiore autorità fra gli specialisti dell'argomento — in un chiaro e conciso testo, destinato non soltanto agli studiosi ma a ogni persona colta che ami conoscere la più italiana forse fra le molteplici espressioni italiane dell'arte, ha inquadrato la storia del Piccolo Bronzo in quella dello sviluppo generale della scultura del Rinascimento, ed è riuscito, anche per questo, a precisare nuovi aspetti. Figlio dell'antichità classica, ma rinato con nuovo spirito, il Piccolo Bronzo è l'araldo della nuova arte: di facile trasporto, esso fuo dalle sue origini valicò i confini della patria, sicché oggi, per conoscerlo e studiarlo, oltre cercarlo nei Musei d'Italia, bisogna andarli a rintracciare nella maggior parte delle raccolte pubbliche e private d'Europa e d'America. Le 226



Salizor. (Saggio delle incisioni)

tavole che illustrano il volume, riprodotte minuziosamente, con tutte le più raffinate risorse dell'arte fotomeccanica, 383 esemplari, offrono appunto una visione, che senza esagerazioni può dirsi completa, di questa caratteristica e vaticissima manifestazione della scultura

FRATELLI TRAVISA, EDITORI MILANO

LA NUOVA STAZIONE DI MILANO



Uno dei ciclopici piloni che sostengono le volte.

Fotografia di Rossi



Le monumentali arcate di una delle testate minori.

UNO SPORT POPOLARE

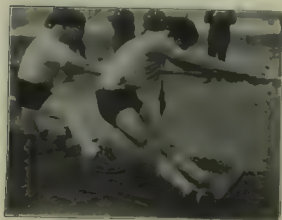
ASSISTENDO AL PRIMO CAMPIONATO NAZIONALE ALLO STADIO DI ROMA



...ancora uno sforzo, poi la vittoria!



L'on. Starace si congratula con i componenti la squadra di Corticella (Bologna), vincitrice della categoria pesi massimi.



...il corpo si tende come un arco per non essere trascinato oltre il limite.



...posizione di riposo in attesa dello sforzo finale.

La sessione polisportiva del Dopolavoro — benemerita istituzione non soltanto nel campo dell'educazione fisica ma anche in quello dell'igiene morale e sociale — ha intensificato alcun mezzo per sviluppare a favore del miglioramento della razza le attività fisiche di tutte le classi, anche delle più umili, rimettendo in onore certe forme di sport cadute in disuso o che erano o sembravano trascurate.

Fra queste il tiro alla fune, coltivato soltanto in alcune regioni d'Italia, che non sono forse i fanatici — i "tifosi" — di altre forme più elettrizzanti di sport, ma che ha molti attori e specialisti appassionati. Ne fa testimonianza il primo campionato nazionale del tiro alla fune che ha raccolto allo Stadio di Roma le rappresentanze di diverse regioni, le quali magnifiche squadre che si sono battute con grande energia e hanno palestrato una preparazione accurata e una volontà che hanno lietamente sorpreso il numeroso pubblico assistente alle gare. Lo sport del tiro alla fune è prevalentemente praticato nelle regioni dell'Alta Italia, specialmente nella Tre Venezie e nell'Emilia, le quali hanno presentato infatti i migliori campioni; ma anche i rappresentanti delle regioni dell'Italia Centrale e del Mezzogiorno, benché meno esperti, non sono stati inferiori, per tenacia e per ardore, ai loro competitori.

La vittoria ha arreso alla squadra dei Vigili del fuoco di Venezia e a quella del Dopolavoro Rionale di Corticella (Bologna). Le squadre rivali si sono battute accanitamente dando del filo da torcere — sarebbe più adatto dire della fune da tirare — ai trionfatori delle due categorie.

Il tiro alla fune è una forma di sport utilissima specialmente per i lavoratori che hanno bisogno di mantenere in efficienza tutti i muscoli esteriori del tronco delle gambe e delle braccia, che più servono nel sollevamento dei carichi. I pompieri e i marinai vi si distinguono perciò in modo speciale.

Come in altre forme di sport, anche in quello del tiro alla fune i competitori vengono catalogati secondo il loro peso specifico: vi sono i "pesi limitati", e i "pesi liberi", o "pesi massimi". Fra i tiratori di fune "pesi massimi".



...l'avversario tira irresistibilmente...



Invano tentano resistere all'implacabile tiro della squadra avversaria...



...tenacia nella difesa per poi passare all'attacco...

I. TIRO ALLA FUNE

... la prima linea gli emiliani, robusti atticiati rotondi, grandi divoratori di quelle
... alle bolognese che, contrariamente al giudizio del capo dei futuristi, non
... affatto i movimenti. Il braccio del capocorda di Corticella non ha nulla
... a quello di Carnera. E che resistenza e che "fatto".

Ai "pesi limitati", anzi "pesi minimi", quasi "pesi piuma", appartengono i "ragazzi",
... evento, dalla preparazione affrettata, ma agli scaltri combattivi al massimo grado.
... Le squadre rionali e aziendali di Trieste, di Roma, della Toscana, dell'Emilia e
... Liguria — "pesi limitati", e "pesi liberi", — hanno pure dimostrato qualità note-
... di resistenza, ottime doti atletiche e buon metodo nello sviluppare l'offesa e la difesa.
... Che lavoro di muscolo e di tendini per non lasciarsi scappare la vittoria! Il tiratore
... il corpo teso come arco per non essere trascinato oltre il limite. I piedi saldi e fermi
... devono radicarsi al suolo. Ed anche la pappagorgia di qualche ben pasciuto campione
... il suo sforzo! Resistere, resistere con tenacia! Quando la forza si esaurisce, la tena-
... cienza penosa, quasi spasmodica. Un po' di riposo, un attimo di sospensione pas-
... siva per lo sforzo finale. Poi la vittoria, che suscita un grande
... clamore di applausi. Allo spettacolo alquanto primitivo, ma av-
... viacente, si diverte il pubblico, nel quale vanno manifestandosi cor-
... renti di particolare simpatia ed entusiasmo per questa o quella squa-
... dra, per questo o quel campione.

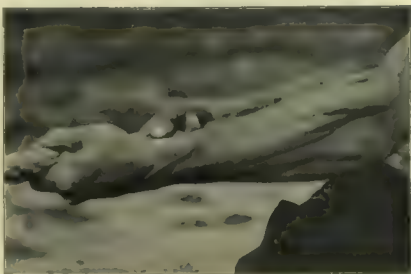
— Forza, Bologna!
— Non mollare Valdarno!
— Dai, Venezia, adrega!
— Tira, Genova!

Questa prima manifestazione ha segnato la rinascita di uno sport che il Dopolavoro ha fatto bene a inquadrare nelle sue attività polisportive.

Sport popolare ed economico, al quale mostra di appassionarsi il pubblico nella sua universalità plebiscitaria, pubblico di tutti i ceti e di tutte le età e non soltanto quello degli sportivi puri. Forse perché ha in sé un significato simbolico ed elementi istruttivi e morali che lo portano al di sopra di un semplice gioco sportivo: tener salde le proprie posizioni, resistere fino all'estremo, non lasciarsi strappare di mano dalla violenza altrui la fune del proprio destino: ecco un monito che ha una virtù educativa non trascurabile. *Blakana.*



...anche la pappagorgia fa il suo sforzo....



... muscoli e tendini tesi a scoppiare...



pari forza la tensione diviene dolorosa....



La finale tra il Dopolavoro Società Elettrica del Valdarno e il Dopolavoro di Corticella.

(Impressioni fotografiche di A. Bruni)

CURIOSITÀ UNGERESI

"FÉSZEK", O IL NIDO DEGLI ARTISTI A BUDAPEST

Banchieri e finanziari di tutto il mondo, cosa vi resta oltre al rosore della vergogna (e oltre ai denari...) nei confronti degli artisti budapestini: i quali si son dimostrati inarrivabili nella trattazione d'affari? Voi direte che in tutti i paesi del mondo, invece, i *bohémians* non sono tenuti in conto di gente molto facoltosa e sono piuttosto scialacquatori e squattrinati, "misérables" come sordi in chiesa, secondo l'espressione tipica degli ungheresi. Va bene; ma c'è da far le debite eccezioni o per lo meno guardar la cosa sotto più aspetti. Certo che anche agli artisti di Budapest capita molto di rado il biglietto da mille pengő fra le mani (più spesso, a loro, capitano nel sogno: ed è già qualcosa), e presi

agli artisti di Budapest può mancare tutto (i soldi...), ma non certo lo spirito d'iniziativa. E il buon gusto, intendiamoci, insieme all'iniziativa. Tanti i veri che, accortisi che nel villino c'era tutto da rifare, ecco i soci del riparo pittura e decorazione abbracciarsi e rimbellettare e a riassestare quello che già c'era, senza vergognarsi di nulla, visto che il tintore l'aveva fatto anche il Caravaggio.

Club d'artisti a cui bisogna un significativo nome. Fu trovato in quello di *Fischk*, che si può tradurre nell'italiano *Nido*, ma che in ungherese, però, vuol dire qualcosa di più. Il nome è composto di sei lettere iniziali di sei nomi d'arte: e nel suo risultato vuol anche significare il concetto di ritrovo intimo e nel medesimo tempo di asilo per i culori del bello.

E successe ben presto che il villino originariamente arricchito di cose d'arte attirò la voglia di più d'uno. I soci non si lasciarono scappare l'occasione: lo vendettero, realizzando un forte guadagno, così da permettere loro di acquistare un palazzo di tre piani in un quartiere meno elegante ma più centrale. Verigiosa, ascosa (anche nel senso dell'altezza) che consigli l'ammissione di nuovi adepti. Le domande del resto erano numerosissime: a tutti piaceva di far parte di quel club ove anche si danno ricicamenti ultramoderni e ove si converva piacevolmente su cose argute e su cose d'arte.

Alla volta si giunse a quasi duemila soci. E bisognò ingrandirsi un'altra volta. Tanto così per dire si acquistarono altri due palazzi, che fiancheggiavano il primo... Da notare che i soci non erano tutti artisti: c'era anche la categoria degli amatori, alla quale categoria si chiese un tributo più oneroso nella quota, come se fosse giusto (ed è giusto in realtà) pagare l'onore di far parte d'una bella brigata d'artisti. Omaggio ai principi e ai principii delle arti belle e del pensiero.

Ma non s'è detto tutto. E soprattutto s'è lasciato cadere l'esordio di questo scritto. Parlavamo di uomini d'affari in veste di sognatori o viceversa. Vediamo i mai possibili che le casse del club si siano riempite con la sola quota? No. E nell'interesse medio, è mai possibile che si siano acquistati i palazzi con obbligazioni volontarie, dei signori? No. E allora? Allora subentra il mistero.

Un mistero che qualcuno, giusto, vuol spiegare con giochi di borsa, o, più semplicemente, con il segreto permesso del gioco d'azzardo nelle sale del club. Ecco dove s'impenna il rebus, dove, cioè, ai lumi dei risultati conseguiti da un gruppo di fantasisti, si può dire d'andare a nascondersi ai banchieri e ai finanziari del genere umano. Ma ci pensate voi a questa sede, magnifica oltre ogni dire, con un giardino grandioso dove

in estate potete gustare le delizie della cucina ungherese e gli aspetti più caratteristici della vita mondana di Budapest? Pare un sogno: tanto più che è abitata da signori. Saloni immensi, buffet da far venire l'acquolina in bocca solo a vedere come sono disposti, capienti irriprensibili nel frac, aria di signorilità compita e compiuta. Ammonio le spese generali a mezzo milione di lire l'anno. I dirigenti sono scelti fra gli artisti propriamente detti, gli altri soci, anche se grossi industriali o grandi direttori di banca, non possono aver cariche, e non hanno nemmeno diritto di voto. Hanno, in compenso, dovere di quota più salata...

Per questo particolarità, per un insieme di cose che è più facile immaginare che descrivere, il "Nido" di Budapest è sicuramente il più originale club dei due mondi. Club d'artisti, s'intende, ma dove trovi a meraviglia vicino all'artista anche l'aristocrazia d'affari.

L'idea di tanto lusso non deve far credere che dai oggi dai domani gli artisti *bohémians* si sieno ritirati in una alla quale partecipano allegheristicamente anche gli smunti di tasca (e del resto possono il consumare un



saporito pranzetto per quattro o cinque lire); vita di gaudio che comincia alla mezzanotte e finisce al mezzogiorno...

C'è da dire qualche altra cosa, e non trascurabile. Scometto (per esempio) che i lettori crederanno a una specie di torce d'avorio dove gli iniziati soltanto possono trovar loco. I soci, e basta. Invece la cosa è del tutto diversa. Basterebbe trovarsi a un "giorno", del club. E la giornata (anzi, la serata) dei giochi festeggianti. Sono invitati i più celebri artisti di canto, virtuosi della musica, i signori del palcoscenico. Recitazione, gorgheggi, sinfonie, diavola a quattro. E poi le danze che si protraggono sino all'alba (com'è di tutte le danze), e lo scambio di impressioni vivaci su questo o quell'avvenimento di regola trascurando la politica che è troppo e troppo lontana dall'arte. Se a Budapest c'è un congresso d'una certa importanza, i membri s'invitano a banchetto nel club che non mi riesce più chiamare dei *bohémians*. E in quelle occasioni ecco la *fiar fleur* della capitale, belle donne inguainate nei lussuosi vestiti, sfolgoranti nude, gustuosi in marina. Non credo che nessun'altra raduna di artisti sia stata capace di distinguersi quanto quella di Budapest, voluta trent'anni fa da un gruppo di gente di buon gusto e di buon senso.

Intanto, c'è da scommettere che non esista in Europa scrittore o commediografo o pittore di vasta popolarità che non sia stato ospite di questo club, anche se il vero gusto di ritrovarsi uniti lo intendono meglio gli artisti indigeni per via di quei motteggi che fanno passare più scritte e più allegre le ore e di quelli sono speciali congnognati i budapestini. Basterebbe intenderli nel pomeriggio, quando sono loro soli, e quando non li prende la passione del gioco.

IGNAZIO BALLA.



a uno a uno forse non dimostrano tutta quella abilità e prudenza affaristica della quale si diceva ora: ma insieme, riuniti, collegati a un identico scopo, la faccenda cambia da così a così. Sparisce il sognatore, subentra l'uomo virile dal fine intuito uguale a quello del giocatore di borsa. Intanto, si sa di qualcuno che, in già migliori condizioni economiche di famiglia, ha giocato alla borsa vera (e allora con la matricola) e ha raddoppiato il capitale; di altri si sa perfettamente l'opposto. Ma insomma codesti son particolari che non contano. Conta invece lo spirito di associazione che ha condotto gli artisti-*bohémians* della capitale ungherese a trattar d'affari senza per questo perdere nulla delle loro doti, diciamo così, naturali.

Ora, quest'idea dell'attività associativa da cui potesse nascere un benessere economico per tutti gli artisti, nacque circa trent'anni or sono a un gruppo di giovanotti ai quali, se piaceva dipingere o scrivere o scolpire, piaceva anche un po' di vita mondana, a far la quale ci vogliono pure soldi...

Sorse un "club di *bohémians*", e bisogna dire che se ne sentiva la necessità dal momento che in brevissimo tempo vi aderirono moltissimi artisti, anche di quelli che avevano giurato e spergiurato sulla libertà totale in arte, compresa la libertà individuale. Soliti eccessi di un campo dove — permettete? — l'equilibrio non è la più certa virtù.

Trattamenti allegri, anni alleggerissi, giochi, bevute, pranzi... Ma una cosa soprattutto: le consumazioni a credito! Originale, divina trovata, fulcro delle iscrizioni presenti e future: ah, non mancavano, no, gli adepti... E non s'arricchiava di certo il proprietario del buffet.

La sede non era posta in una catapecchia come si penserebbe: un villino, ed elegantissimo, nella via Andrássy che è quanto dire nel quartiere più aristocratico di Budapest. Come fu pagato? Ed è necessario saperlo? Più necessario è dire che



UNA MOSTRA D'ARTE NEGRA A BRUXELLES

Congo Belga: particolare di statua *mayende*

L'Africa può perdonare all'Europa l'oblio in cui questa ha lasciato durante tanti secoli la sua arte. L'Europa si sforza di guadagnare rapidamente il tempo perduto. Anche senza disturbare Baudelaire e la sua "Venera nera", frutto più che altro di un esotismo esteticamente di schietto sapore ottocentesco e volutamente *fumiste*, non sono molti anni che Guillaume Apollinaire, sceso in campo a spazzare qualche lancio in favore dell'Arte Negra, riusciva solo a scandalizzare Parigi e il mondo, i suoi contemporanei lo trattavano da pazzo, come considerarono delirio d'un alcolizzato le statuette d'ispirazione negra di Amedeo Modigliani; ma oggi è quasi la stessa generazione che apre all'Arte Negra le porte dell'Europa artistica ufficiale. Questa è la volta di Bruxelles, che il 16 novembre ha inaugurato nel suo *Palais des Beaux-Arts* una Esposizione di an-



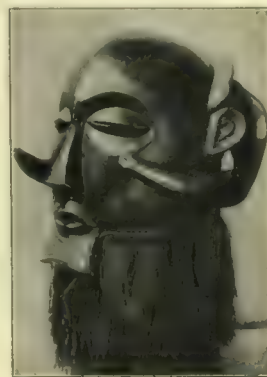
Maschera in legno della Costa d'Avorio.

tica Arte Negra, nella quale, intorno ai capolavori dell'arte plastica del Congo Belga sono riunite opere capitali rinvenute in altre regioni e presso altre popolazioni dell'Africa centrale e meridionale, dalla Costa d'Avorio di Tanganika, dall'Alto Nilo al Capo di Buona Speranza. L'arte del Congo vi è rappresentata dalle opere provviste dal Museo di Tervuren e da quelle provenienti dalle collezioni private dei pionieri della colonizzazione: con queste grandi collezioni parigine hanno fornito il resto, e tutta l'Arte negra è rappresentata largamente nei luminosi saloni della Rue Royale. Il dott. Frobenius, africanista di chiara fama, espone numerose fedeli copie delle preistoriche pitture rupestri

Feticia *natchibou*

rinvenute nel paese dei Basemani: *l'Institut für Kulturmorphologie* di Francoforte, con una serie di documenti iconografici, riassume la storia dell'architettura negra dalle sue forme primordiali al suo stato presente. (La qual cosa, in tempi di razionalismo e di architettura razionale, offre oggi particolare interesse.)

L'Esposizione è organizzata su un ordine rigorosamente geografico per permettere ai visitatori di riconoscere e studiare attraverso le opere i caratteri essenziali delle diverse scuole indigene. *L'Illustrazione Italiana*, anche dietro preghiera della Direzione stessa del *Palais des Beaux-Arts*, è lieta di offrire ai suoi lettori alcuni documenti fotografici di questa importante raccolta: immagini che interesseranno gli iniziati per il loro notevole valore storico e artistico, e i profani per l'atmosfera suggestiva che le circonda: l'atmosfera favolosa dell'infanzia lontana perduta sui libri d'avventure.

Tanganika: statuetta *nomu*.Kana: statua di un re *Asaba*.Kana: maschera *Asaba*.



MUSICA

* *Stagioni d'opera, arte e suoi aspetti.* Da quanti anni a questa parte, alla vigilia del Santo Stefano musicale si torna a parlare di crisi: con una tale monotonia d'argomentazioni da suscitare l'impressione — perfettamente in carattere — del disco gramfonico ritratta fuori puntualmente a dodici ore di distanza? È una specie di feticcio di stagione, che oltre al resto non è fatto di certo per invogliare il pubblico a far buon viso ai propositi dell'abbonamento.

Tuttavia, nel corso della discussione a proposito della "serata", dei teatri di provincia, questa volta è stato toccato un punto che ha una importanza perché incide in ordine di cose: costume e psicologia insieme. Le Stagioni d'opera dei teatri di provincia hanno avuto, come tutti sanno, nella storia del nostro melodramma un'importanza tutt'altro che trascurabile. Vi furono anni in cui molte città secondarie della Lombardia, del Veneto e specialmente dell'isola, allestirono Stagioni d'opera così interessanti da far invidia ai teatri più famosi. In ogni caso esse furono per molto tempo il veicolo di buoni musicisti e di ottimi cantanti, che spesso la rivelazione di un'opera nuova degna di maggiori fortune di un interprete solisti alle grandi scene avevano proprio nei teatri di provincia. Oggi invece la facilità delle comunicazioni da una parte e la realtà dell'altro hanno capovolto la situazione come giustamente osserva *il giornale degli artisti*, sicché non c'è ormai piccola cittadina che non aspiri per lo meno a una *Festa dei Foll* Dal Monte o a un *Jeux de Cloche* con Petite Gueule aspirazione? Guastiamo.

Ma intanto avviene questo che i cantanti di grande classe (come sempre non mancano) si sono costretti da cento parti a correre affannosamente da un teatro all'altro servendosi magari dell'aeroplano; mentre diventa sempre più difficile addestrare quei nuovi elementi che dovrebbero, in un domani più o meno vicino, raccogliere l'ambita successione. Si è detto e ridetto che la crisi del teatro d'opera è in parte una crisi d'interpretazione. Ma come volete che i buoni interpreti saltino fuori, se non li mettiamo in condizioni di farlo? Se si disperdono anche le buone tradizioni provinciali dello spettacolo d'opera, come vi concepite nei momenti migliori delle nostre fortune musicali, lasciare in pace la crisi e non parlarne più?

A considerazioni d'altro genere, ma non molto più allegre si presta la lettura dei diversi cartelloni affissi in questi giorni. Le novità, quelle "veri", cioè di autori giovani, nel serio o non ancora portati alla ribalta, sono troppo scarse. Se non s'ingannano, si cinque grandi teatri solo il Reale di Roma è riuscito a mettere nel programma della prossima Stagione una novità seria in quel senso: *La balladina di Maria* del maestro Mario Perico. Abbiamo detto altra volta che la Scala, il San Carlo ecc. non devono essere considerati come teatri sperimentali aperti a tutti. (I tentativi, anzi, dovrebbero farsi in tutt'altra sede, per un complesso di ragioni pratiche e morali che non è il caso di ricordare adesso). Ma se in ogni teatro importante si rappresentasse ogni anno almeno un'opera di autore giovane, sarebbe già un gran passo: e forse i "bagliori" del melodramma contemporaneo ne avrebbero qualche sollievo.

* *La Isola della Natività* di Ottorino Respighi è stata eseguita per la prima volta

a Siena, pochi giorni addietro, in quel settecentesco Salone Chigi-Napoli, aperto da quest'anno a questa parte a manifestazioni musicali di prima ordine. Di questa bella iniziativa di Guido Chigi e delle Stagioni di Concerti organizzate dalla "Mistia" di Vertice, si è parlato altre volte in queste pagine: oggi registriamo il felice successo decretato al Respighi da un pubblico aristocratico in quei Etruriani, tra l'altro, personalità ed "esperti", del mondo musicale romano.



Mostra le scene molto di appena ad ultimare il controllo del pubblico l'opera, Respighi (Vall'Arca) tra i cantanti fotografati davanti alle sue ville a Museo di Barbera, tra il soprano Pietro Biancamano e Marcello Geronzi, reggente del Teatro Reale dell'Opera.

* Una *Sala Stranissima* è stata inaugurata recentemente nel Museo Civico di Cremona. Essa comprende oltre venticinque (modelli, disegni, arazzi, stampe, lettere, ecc.) del quale l'elenco cronologico del secolo XVIII) donati, con gusto veramente munifico dal signor Giuseppe Fiorini, residente a Monaco di Baviera ma bolognese di nascita, il quale riuscì ad occuparsi la prima raccolta quando minacciava di finire per essere in mani straniere.

* *La macchina per scrivere musica* è ormai un fatto compiuto. L'ha inventata, a quanto si dice, un professore austriaco residente in America, di nome Moritz Stiker. È un qualcosa per i tipografi e una perdita per i copisti. Quanto al pubblico? È da credere che si interesserà molto di più quando avranno inventato (e stavolta sarà un autentico di certo) la macchina per scrivere della musica.

* *Cento lettere del Filiberto*, e cinquecento a lui indirizzate sono state raccolte in volume da un cultore di musica francese. Sono lettere per lo più scritte dal *Père* a bibliotecari, librai e musicisti per avere notizie circa il suo *Dictionnaire*; e fra quelle da lui ricevute c'è qualcosa di notevole interesse per storici e giudici che al *Dictionnaire* non furono inseriti.

CINEMATOGRAFO

* *Charles Icarus* nel *Matrolo* ha parlato. Da tanti tempi, nel frattempo, ha nella confusione della battaglia per o contro il *Tallie*, i suoi fedeli attendevano una sua parola.

Charles Icarus. Di lui non si sapeva che quello che ne dicevano i giornali. Certo le loro notizie autorizzavano a credere che la miracolosa realizzazione del *Tallie* non doveva essere fatto grazie troppo la testa ma erano poi notizie attendibili? Si aspettava sempre qualche cosa di più ufficiale, magari oggi registrata, una "presa di posizione" decisa.

Adesso Charles si è pronunciato. Egli è uscito dal silenzio per acclamare nel Parlamento al canto per cento, un surrogato del

Charles Icarus nel *caso della* del *Ma*, esultando e felicitando a parte, nell'arrivamento di questo dibattito non si può non passare subito a verbale (e non mettere alla sua pagina un segno grande così) il responso di "viva" ha creato quel capolavoro unico, quell'archetipo del film, quella indimenticabile *Philo dell'Orlo* in cui la poesia cinematografica, naturalmente, come la lusinga in una pista.

* Il nuovo film di Charles Chaplin, *I leoni della città*, è quasi ultimato. Fino non dialogato, ma sonoro, la cui sincronizzazione è stata curata dallo stesso autore. Sonoro sarà anche il suo prossimo film, sul soggetto dei corsi e giornali si chiameranno in questi o in sedotti indiscriminati. È solo che Charles sfidando i suoi progetti con la massima sagacia, non oggi si affrettava, ma prima, decise, che l'azione di questo film si svolgesse tra gli alienati. Charles avrebbe trascorso del settimane in un manicomio nordamericano, ospite del Direttore, per studiare l'ambiente. Dovrà essere commovente vedere Charles fra i pazzi, raccontare loro delle storie divertenti, ascoltare paesiste, e i loro lamenti, le loro dragnazioni. Charles, Charles, non Charles Chaplin! Benché l'averlo si voglia sfuggire, nella casa della dissoluzione e del grido del dolore, un poco sperduto nello squallido delle corti, dei grandi corridoi, e dei cortili, non riusciamo a vedere che Charles, i suoi pantaloni a striscia, le sue scarpe lenti, la profonda umanità della sua maschera, che noi non ha fatto col divano l'avorio. Charles ha mangiato Chaplin. Ma è questa la più bella gloria di Chaplin.



Avita Peter, protagonista del film *The little architect*, che si dedica a produrre nel cinema degli europei.

* La musica del film *La vita del Poeta*, che Jean Cocteau sta ultimando a Parigi, è stata scritta dal noto compositore francese Georges Auric. L'Auric fa parte del "Gruppo dei Sei", ed è l'autore di diverse opere che occupano posti d'onore nella musica modernissima. Egli annuncia che la sonorizzazione di *La vita del Poeta* è concepita secondo una tecnica strumentale assolutamente nuova. Niente erano stati già annunciati da Cocteau la tecnica, la sonorizzazione e l'atmosfera del film. Dunque *La vita del Poeta*, primo film sonoro d'avanguardia.

* Dal 4 al 7 novembre si è tenuto a Parigi il Congresso Cattolico del Cinema e della Radio, al quale hanno partecipato le loro autorità e il loro concorso le alte gerarchie della Chiesa, nelle persone di S. Em. il cardinale Verdier, di Mons. Lissart arcivescovo di Lille e dei vescovi di Langres, di Marsiglia e di Troyes. Al Congresso il cinema cattolico italiano è stato rappresentato dal Rev. Don Casanovi. Vi hanno partecipato e aderito inoltre altre persone del mondo politico (quali il generale De Castelnau, presidente della Lega Cattolica, il dott. Luciano De Feo, direttore dell'Istituto della Chiesa, matografo educatore della S. d. N. ecc.), industriale e artistica. I lavori furono inaugurati con una messa solenne, celebrata la mattina del 4 novembre nella chiesa della Madeleine; e nei giorni seguenti, sotto la direzione del canonico Joseph Raymond, furono discussi tutti i problemi della cinematografia, problemi estetici, tecnici e morali affrontati, secondo il programma del Congresso stesso, dal punto di vista cattolico, nel piano del cattolismo. Alle discussioni, sul Congresso del Congresso il cardinale Lissart, nella sede di chiusura, rese l'alta approvazione della Chiesa. Prima di sciogliersi, il Congresso inviò un messaggio di devoción al Papa.



La famosa cantante americana Mary Gordon, attualmente in viaggio a Parigi.

La medaglia d'oro offerta a Ottorino Respighi per ricordare la prima esecuzione della *Isola della Natività* nel Salone Chigi di Siena (sculture: Federico Martelli).

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il colonnello Slarek, nuovo capo del Gabinetto polacco. (Fot. Scher)



Frank B. Kellogg e l'arcivescovo di Upsala, mons. Nathan Soderblom, ai quali sono stati assegnati i premi Nobel per la pace, rispettivamente per gli anni 1929 e 1930. (Fot. Scher)



Il generale Otto Ender, incaricato di comporre il nuovo Gabinetto austriaco. (R.F.A.)



I Principi imperiali del Giappone Kihara e Nobukito Takamatsu che visitano in questi giorni l'Italia.



La recente visita del conte Bethlen a Berlino: il Ministro degli Esteri d'Ungheria (al centro) a colloquio col cancelliere Brüning (a sinistra) e col Ministro del Commercio von Guericke. (Fot. Scher)



Roma. - L'omaggio dei marinai della motonave l'Adone alla Tomba del Milite Ignoto.



Il Fascicolo dei Caduti di San Remo, inaugurato recentemente. (Fregatto Ing. Parodi, sculture prof. Pasquelli.)



Cairo. - S. A. R. il Principe di Udine visita il Museo Egiziano. (Fot. Emory)



I turbidi politici in Spagna: la polizia a cavallo sceglie gli assembramenti per le vie di Madrid. (Fot. Scher)



Lo scandalo Ostric a Parigi: il finanziere Ostric e il suo avvocato Bism. (Fot. Rel)

IL SACRO NOME DELL'ARTE, NOVELLA DI ETTORE STRINATI

Taranto, febbraio 1911.

L'anno preciso può essere taciuto. Basta dire che è uno dei primissimi del secolo: la città non ha ancora raggiunto — sebbene sia in rapido cammino — tutto quel magnifico sviluppo che deve, poco più tardi, farne uno dei centri importantissimi del Mezzogiorno; e, in difetto di un grande teatro, dà in quello piccolo ospitalità alla *Compagnia drammatica sociale*, che vi svolge il suo repertorio dal Natale in poi.

Del resto essa non meriterebbe sede migliore, perché è scarsa di attori, povera di vestiti e di scene, e non eccelle per finezza d'interpretazioni artistiche, nel suo complesso.

Eppure la non vasta sala si riempie tutte le sere del miglior pubblico tarantino e forestiero (molti ufficiali di marina, sempre), e gli applausi scrosciano spesso, calorosissimi e convinti.

Gli è che le deficienze dell'insieme dello spettacolo sono perdonate o passano quasi inavvertite in grazia del fascino che emana dalla persona e dall'arte della prima attrice, fanciulla bellissima, tutta grazia, spontaneità, sincerità d'espressione, calore di vita e di sentimento.

Figlia del capocomico, non ancora ventenne ma alta e ben fatta, ella sostiene con sicuro slancio le difficoltà delle "parti", e le vince; il suo sorriso è delizioso; il suo pianto commuove; i suoi atteggiamenti non hanno mai ombra d'artificio; pur essendo nata e vissuta sui palchiscenici, ella non mostra soltanto quella disinvolta padronanza di scena e quella furberia di consumata attrice che il suo passato può spiegare, ma offre le sfumature e le profondità d'un raro tempera-

mento artistico, che le consente di plasmare le figure dei personaggi con caratteri di indiscutibile verità.

E una freschezza di voce che dà alle frasi d'amore l'incanto della musica, ma che è capace di farsi aspra e dura nei momenti di alta drammaticità; e una freschezza di fronte, di guance, di labbra che ignorano il trucco; e tanti capelli, superbo casco nelle acconciature complicate, onda fluente se disciolto. (Han voluto ascoltare due sere un debole *Anello*, per rivedere due volte la dolce Ofelia, circondata sommersa fin oltre il ginocchio dalla sua chioma, e inecantevole nel suo pallore di vergine morta.)

Insomma, un successo straordinario: sicché gli impegni della Compagnia, che avrebbero dovuto scadere a metà gennaio, sono stati rinnovati per tutto il Carnevale.

E successo di donna non minore di quello d'artista. Sempre molti omaggi, sempre molti fiori; e dopo la recita, ogni sera, sempre la cena alla *piccola trattoria*, alla solita tavola accampata una volta per tutte dalla solita comitiva di nottambuli, che han finito col conquistarsi l'esclusività degli inviti al capocomico e alla figliola, in grazia delle loro qualità di pezzi grossi della città — l'avvocato principe, consigliere comunale —, o di pazzi prodighi — il marchese balbuziente —, o di gran signori decaduti — il molto maturo Seragnoni —, o di giornalisti posti — Roberto Fiori.

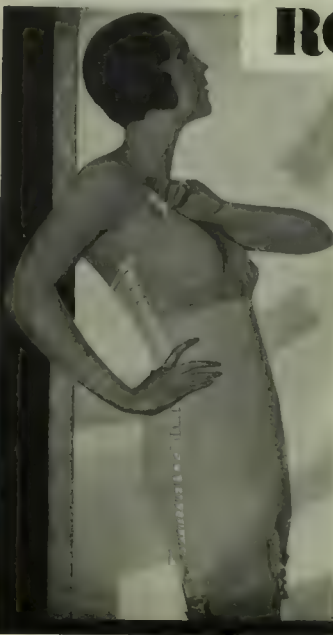
Non più di quattro o cinque; e bisogna anche aggiungere che Roberto Fiori non va contato fra i nottambuli, perché anzi verso le due per solito lascia i compagni: è impiegato alla Sottoprefettura, la mattina deve alzarsi presto, e inoltre non ha un portafoglio

gli molto guarnito; ma scrive nel principale giornale settimanale del luogo e in qualcuno di fuori, ha pubblicato un libriccino di versi, e gli amici lo hanno voluto far loro. Né egli si è fatto troppo pregare: *primo*, perché gli piace la fanciulla; *secondo*, perché lavora a un dramma in tre atti, e gli sorride l'idea di avere per protagonista l'irresistibile Claretta.

Ha già dedicato un paio di articoli entusiastici alla piccola diva, intraprendendo un vero studio delle eccezionali attitudini di lei; e lo studio deve essere compiuto con severa documentazione attraverso le varie interpretazioni, dopo la serata d'onore data con la commedia *Diorismo*, di Sardou. Claretta ha avvisato il personaggio della moglie contesa in tutte le più delicate sfumature di sorridente cinismo, di incosciente crudeltà, di ironia sottile; è stata soprattutto un'affascinante birichina nella scena della trattoria, pluccando un grappolo d'uva, acino per acino, con tale varietà di atteggiamenti complicati da sapienti inflessioni vocali, che il pubblico, inebriato dal godimento, avrebbe quasi voluto chiedere il *bis* della scena.

E quella sera Roberto Fiori, mortificato perché non aveva potuto offrire alla serenate se non pochi simboli del proprio nome, mentre i suoi compagni di tavola le han fatto doni di valore, non prende parte neppure alla cena.

— Il giornale si pubblica domani sera: vado a scrivere l'articolo — egli spiega alla fanciulla, che insiste per trattenerlo e gli stringe più volte con effusione la mano, non nascondendogli la maggior simpatia che prova pel poeta giovanissimo.



ROUSSEL di PARIGI

ha aperto in Milano una filiale per la vendita delle sue cinture di gran moda

Le famose cinture Roussel, note in tutto il mondo elegante, si vendono ora anche in Italia e precisamente nella elegante filiale di Roussel in Milano, via Manzoni, 17. Flessibile, leggera, senza stecche, la guaina Roussel si indossa in un secondo, inguaina e modella il corpo come un guanto, evita ogni pronunciamento dell'adipe, vi assottiglia se occorre e asseconda ogni movimento. Tessuta in tricot elastico fine e resistente, la guaina Roussel mette in valore la biancheria e la toilette, mentre il suo grazioso reggipetto fatto a mano in magnifico pizzo, dà al seno una linea particolarmente distinta.

Voi potete avere la meravigliosa guaina Roussel fatta su misura e nella tinta che preferite. Visitateci. Scriveteci.

PARIGI
85, B⁴ Malherbe

J. Roussel

MILANO
Via Manzoni, 17

LONDRA
172 a 177 Regent Street W. E.

AMSTERDAM
14 Leid chaussée

BRUXELLES
14 Rue de Namur

BARCELONA
Rue de València

Chiedete l'invio gratuito della nostra pubblicazione illustrata "Il culto della linea..."





Nei cimenti più difficili

Il Mobiloil che accompagnò Lindbergh nella prima trasvolata atlantica è oggi *ancora migliore*. Nella storia del progresso del motore a scoppio il Mobiloil passa di successo in successo senza fermarsi a riposare sugli allori. Il Mobiloil è sempre migliore, sempre rappresenta la perfezione del momento, l'ultima parola nel campo della lubrificazione. Ecco perchè il Mobiloil mantiene il suo titolo di olio mondiale di qualità.

Mobiloil

L'olio mondiale di qualità

C *Controllate sempre la genuinità*

*del prodotto verificando l'integrità della capsula
di garanzia posta sotto il tappo del bocchietto.*

VACUUM OIL COMPANY SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA - GENOVA

E evidente che ella comincia a volergli bene; ma in Fiori c'è l'autore drammatico in erba prima dell'uomo; e questi non rischierebbe di compromettere l'altro con qualche passo falso da conquistatore passionale.

E così egli non può godere, dopo la cena, lo splendore della quasi tiepida notte di plenilunio sul Mare Piccolo, nella barca cullante su quel terso lago perlaceo i pochi commensali verso i giardini dei frutti sapori e piccanti.

Ma che strage di ostriche, e quanti battimani di gioia della trionfatrice!

Ma quanti battimani anche il giorno dopo, alla lettura dell'articolo che conchiude lo studio del critico benevolo e giusto: esso è una consacrazione, poiché lo scrittore lo ha animato di un calore di analisi che nulla ha di artificioso e di insincero.

E, mentre i due giovani sono a colloquio dietro le quinte, ed ella si effonde in ringraziamenti, ed egli le confida che sta scrivendo un dramma per lei, il babbo capocomico, nel suo camerino, ha messo sottofascia i tre giornali contenenti gli articoli del Fiori, e li manda alla posta indirizzati a un suo vecchio amico che a Roma dirige un teatro ed ha autorità nel mondo comico; accompagna l'invio con una lettera nella quale fa notare all'amico come sia tempo di tirar fuori dalle meschinità dei teatri di quart'ordine una figliola di tanto valore.

Buonissima l'idea. È capitata giusto in un momento favorevole, perché una eccellente compagnia secondaria cerca una prima attrice giovane, la quale possa anche eseguire qualche parte di prima donna, all'occorrenza: sono sollecitamente messi in moto la posta e il telegrafo, discussi i patti, firmato il contratto; ed ecco Claretta imbarcata... verso la gloria.

Si va a Catania. Saluti, auguri, addii commoventi.

Roberto Fiori ha finito di scrivere il suo dramma, e lo affida a colei che sarà l'inimitabile interprete, di esso. Ella promette, quasi con le lagrime agli occhi.

— Devo a voi questa vittoria; non lo dimenticherò. L'arte ci unisce ormai in un medesimo sogno. Nel nome sacro dell'arte vincheremo. Arrivederci a Catania.

Catania, marzo-aprile 1890.

Claretta ha scritto quasi subito al giovane amico: a metà di marzo, e la partenza da Taranto era avvenuta il 18 febbraio.

Una lettera lunghetta, condita di qualche ingenuità, ma rivelante, per un intenditore, il risveglio di aspirazioni vivaci piuttosto anticipate e frettolose.

«Vivo davvero in un altro mondo. Bello il teatro; belle scene parapettate; veri morbidi tappeti sul palcoscenico; una Compagnia puerosa elegante signorile; tutti bravi o quasi tutti, specialmente gli uomini...»

«Bisognerà che arricchisca il mio guardaroba...»

«Per ora l'altra prima attrice — la titolare — non mi ha lasciato niente di forte da fare: è una signora simpatica e un'artista di valore, matura ma elegante; recita tutte le sere, e, se qualche volta riposa, mettono in scena commedie senza prima donna... Sbaglierò; ma mi pare che sia un po' gelosa...»

«Però nel *Mondo della noia* sono stata molto applaudita...»

«Non ho ancora potuto leggere il vostro

dramma; capirete: mettersi a posto; studiare lavori nuovi per me; quattro ore di prove al giorno... Ma presto lo leggerò e vi farò conoscere le mie impressioni, che saranno certo buonissime...»

«Ricordatevi agli amici di tavola, all'avvocato in particolar modo...»

Un altro mesetto di silenzio, ed ecco finalmente l'attesa buona notizia:

«Ho letto due volte *Ilusio*; è bellissimo e forte. Il carattere di Serena è scolpito magnificamente; io lo sento, e sono sicura che potrà farne una creazione. Vi metterò tutta me stessa, fiera di essere associata al vostro trionfo. Quando? Ecco il problema serio. A Catania abbiamo finito: si parte fra due giorni per un giro in varie città della Sicilia; poche recite in ognuna e quindi sole produzioni di repertorio senza possibilità di imbastire cose nuove; bisogna andare ad agosto e settembre, due mesi interi che passeremo a Palermo.

«Io intanto preparerò il terreno. Non è facile persuadere il capocomico a leggere e ad accettare il lavoro d'un autore sconosciuto; e poi tento dire — se ho parlato qui con due o tre giornalisti — che i più contrari sono gli impresari coi quali il capocomico deve discutere l'elenco delle rappresentazioni. È certo che io mi batterò strenuamente per un valoroso come voi, ignoto oggi ai pubblici dei teatri ma che sarà applauditissimo domani.

«La prima nostra nuova tappa è Girgenti; poi Siracusa...»

Né da Girgenti né da Siracusa giungono

GRAND HOTEL CONTINENTALE - MILANO

CENTRALISSIMO E COMPLETAMENTE RINNOVATO 11 CAMERE CON ACQUA E TELEFONO L. 3a
1118 CONCERTI TUTTI I GIORNI SPAZIOSE SALE PER FESTE E RICEVIMENTI



Società Anonima

Fratelli Branca-Milano

Specialità

Fernet-Branca

Il Re degli amari

Aperitivo

digestivo



1930 NATALE



CORA

REGALA

UNA ELEGANTE VALIGIA
A CHI NE ACQUISTA
IL CONTENUTO



INTERESSANTISSIMA
PIENA

1 Bottiglia Extra Dry Cora
1 Asti Spumante Cora
1 Vermouth Vecchio Cora
1 Vermouth Bianco Cora
1 Amaro Cora
1 Moscato passito Cora



PRATICISSIMA
VUOTA

UN AUTOGRAFO DI FRANZ LEHAR



220 anni d'esistenza giustificano la vostra fama mondiale
e comprovano la bontà del vostro prodotto. Al lavoro, in casa,
a teatro, in viaggio, nell'igiene della persona, in ogni genere
di sport, l'azione rinfrescante e rinfrescante ed il profumo aromatico
ed armonico della vostra universale Acqua di Colonia

"Farina gegenüber" mi sono diventati indispensabili.

Lehár



La Vera Acqua di Colonia

Attenzione alla Marca di fabbrica:

Fiore Rosso

CONCESSIONARI ESCLUSIVI PER L'ITALIA E COLONIE: ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO

salordito — Lei non oppone la sua autorità per rimediare, per evitare?..

— Ho fatto e fatto quel che posso, ma forse col risultato di esasperare quel caratterino. Io penso che Claretta è ancora qui e si frena perché mi vuol bene; ma l'autorità? Cosa fare, del resto? Mezzi legali? Quali? Io temo il peggio, e soffro molto — creda —, anche perché, per stare addosso a questa strana creatura, non posso scrivermi per conto mio e andare a lavorare: non sono ancora finito!

Tace, sospirando; né Fiori ha voglia di replicare. Si levano; escono fra il rumoroso via vai della strada di Chiaia; dopo qualche minuto di passeggiata silenziosa, l'artista riprende la parola.

— Non le consiglio di attendere. La prova finisce sempre molto tardi. Per parlare con Claretta venga stasera al teatro; essa ha poco da fare — è sempre così, perché la fanno recitare pochissimo —, e verso le undici saremo liberi.

Una stretta di mano, penosa; e ciascuno s'avvia dalla sua parte.

All'incontro della sera, nessuno dei tre riesce a dissimulare un doloroso senso di disagio che si traduce, dopo i banali saluti, in qualche minuto di silenzio. Claretta lo rompe per la prima.

— Voi siete forse sorpreso, caro Fiori; e all'apparenza potreste aver ragione. Ma sa sapete, invece, certe dure realtà! Ho dovuto abbandonare quella Compagnia, perché era piena di gente dispettosa, gelosa, che mi faceva la guerra, suggestionava la critica, impediva che potessi cimentarmi in qualche lavoro importante... E io ero stufo di fare *Fuoco al convento* o altre simili scemenze.

— Il cammino dell'arte è lungo; non si può sottrarsi ai tirocinii.

— Già! Ma ne avevo fatto tanto di tiro-

cinio, io! E dopo essere stata Ofelia, Desdemona, Odette, Cipriani, per quanti anni avrei dovuto continuare a vestirmi da educanda?

— Potete pensare di saltare in prima linea nei grandi teatri, perché vi avevano applaudito i pubblici di piccole città di provincia, senza percepire forse i difetti della vostra recitazione? Intanto vi perdete. Tutti i tesori di un squisito temperamento affogheranno nell'artificio, e invece di diventare una grande artista...

Fiori s'interrompe, sinceramente commosso, e la fanciulla, un po' commossa anche lei, completa la frase.

— Scoppiò d'un tratto nella mediocrità? Non so. Per ora so che marciare, servire, abbassarmi sotto la ferula di troppi maestri non sarebbe affar mio. Troppo lungo; troppo faticoso! Troppo studio, per trovarsi pur sempre di fronte alle insidie, alle malignità, ai giudizi che feriscono, ai confronti che spossano. Non è meglio vivere? L'arte! Sì, non dico: la pittura, forse, la scultura, il romanzo... Ma il teatro: gran Dio, che borgia di amarezze! Non ne avevo idea: l'ho avuta; e chi sa che non sia bastata per farmi prendere un'altra via.

Camminando pian piano, sono giunti a Piazza Municipio e proseguono per Rettifilo.

Claretta riprende dopo una lunga pausa: — E, se avessi l'autorità per darvi un consiglio, mio buon amico, vi direi: non correte dietro a questo miraggio che vi farà sempre soffrire. Beato voi! Avete un bell'impiego sicuro; farete carriera; potrete godervi la giovinezza e la vita. E fatevi traslocare da Taranto: questo sì. A Taranto son buone le ostriche... — nei mesi con l'erre, mi pare... — ma tutto il resto è così mediocre! Certo io sono lagnata, parlando così, verso di voi;

ma non posso farne a meno. Sarà perché di non sono partita per andare "verso la gloria", come brinò l'avvocato consigliere, a ho invece trovato tanto veleno.

— Io rinuncio a comprendervi, e non saprei contrastare alle vostre idee, perché ignoro che cosa vi abbia fatto tanto male. Se sapete ricredervi...

— Impossibile! È meglio vivere. Ed eccoci giunti. Ceniamo in casa, modestamente. Papà Cerbero vuole evitarmi le cattive compagnie.

Ella ha una rissatina; il padre, che non aveva ancor detto una parola, le dice "sciocca!", con infonazione aspra, e ripete il rimprovero sbuffando.

La fanciulla ride ancora pianamente. — Starete domani — anzi oggi, perché è già passata mezzanotte — a pranzo con noi?

— Non posso: parto stamattina.

— Così presto? Peccato! E allora buon viaggio. Fatevi traslocare da Taranto, e mandatemi presto la notizia che siete divenuto Sottoprefetto.

Ella ha già infilato le scale. Il vecchio attore si è fermato un momento, per stringere ancora la mano al giovane poeta.

— Ha visto? — gli domanda malinconicamente. E se ne va.

"Sì, ho visto" — pensa Roberto Fiori sulla via del ritorno. — Ero venuto per questo, e sono stato soddisfatto. Almeno — pensa ancora — mi fossi presa la donna, che forse, ne aveva voglia, allora!

Poi, quando si mette a far la valigia, guarda, ahimè, sul fondo di essa, il copione di un altro dramma che aveva portato... Illusioni.

E ride. Ma ride amaro.

ETTORE STRINATI.

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Croce-Stella
ORO

Non aromatizzato

Provate il
nuovo tipo



Aquascutum



REGENT STREET. LONDON. W. 1

Un soprabito impermeabile per la persona elegante
I prezzi degli Aquascutum's variano da L. 300 a L. 2000
e secondo dei tessuti e dei modelli.

Pubbli. G. Bergh



Visuale della sala di montaggio della Fabbrica di PROTECTOGRAPH a Rochester - N. Y. - U. S. A., dove vengono fabbricate le PROTECTOGRAPH che rendono inalterabili gli disegni.

BURBERRY OVERCOATS

Più di un milione di persone, di ogni sesso ed età, in qualunque parte del mondo preferiscono gli impermeabili e soprattutto **BURBERRY** per proteggersi dalla inclemenza della stagione.

Questo perchè un **BURBERRY** oltre ad essere un ottimo impermeabile, grazie ai suoi tessuti compatti specialmente fabbricati, mantiene il naturale calore del corpo e data la sua leggerezza, permette una completa libertà nei movimenti.

*Le seguenti Ditte sono depositarie delle confezioni
BURBERRY in Italia:*

ABBADIA - L. Biondi	MERANO - G. Krul	ROMA - A. Giacinti
ACQUA - C. Luciani	MILANO - Felice Bellini	ROMA - E. Giampoli
ACQUA - C. Salimbeni	MILANO - P.lli Brignoli	ROMA - E. Gualandri e Bonoli
AGLI - F. Sorrentino	MILANO - Pozzi e C.	SARONNO - G. Amoretti
BERGAMO - Ditta "da Levi"	MILANO - G. Bagninotti	SAVEDRA - V. Anselmi
BELLA - G. Busanacchi e F.	MODENA - G. Melli	SESTO - G. Manacoli
BOLDENA - Old England	MONTICATI - G. Benedetti	TORINO - West End House
BOLDENA - A. Delpini	NOVARA - P. Savi	TRENTO - V. Fedrizzi
BOLZANO - M. Wachtler	NOVARA - Quaglia e Pellegrini	TREVISO - Lionarduzzi-Sol.
BERGAMO - L. Caprellini	NOVARA - A. Orlandi	TREVISO - F. Sartori
CAGLIARI - F.lli Ferrucci	PALESTRA - M. Dall'Aglio	UDINE - L. Ghisetti e F.
COMO - Serracchini e Serosi	PALESTRA - Magazzini legoli di	UDINE - Battore, Tessoro, e
FERRARA - U. Corali	PARMA - G. Garbi	VERCELLI - L. Della
FIRENZE - Guarnieri e Piaroli	PARMA - G. Chionni	VERCELLI - E. Ferrero
GENOVA - A. Fagnoli	PARMA - G. Mancini	VERCELLI - F. Bianchi
LIVORNO - A. Cori	PIA - G. Vascio	VERONA - Senc. P. Marzotto
LUCCA - A. Martini	PISA - F. Vercini	VIGEVANO - Ditta Stratego
MANTOVA - Fratelli Notti	PISA - E. Bononi	VICENZA - Giuseppe Zanella



BURBERRYS LTD.

LONDON - PARIS - NEW YORK
BUENOS AIRES - MILANO

DIARIO.

23 novembre. Roma. Le elezioni del Consiglio di Stato del Comune di Genova segnano una sconfitta della social-massima.

Dublin. Il ministro dell'Interno irlandese Mulcahy sfugge a un attentato.

Torino. Gli ultimi particolari sulla scena di terremoto verificatosi nella regione sud-occidentale dell'Albania fanno ascendere a 24 il numero dei morti e a 950 le case distrutte.

Mosca. Le notizie di rivolgimenti politici sono in giro da tutta stampa sono prive di fondamento. La situazione nella capitale è tranquilla.

24. Firenze. Deamber chiede nuovamente le dimissioni dal Governo Vaugha.

Parigi. I risultati delle elezioni del Senato palcosi confermano la vittoria ottenuta da Filorudi in quello del Senato della Democrazia presidenziale.

25. Milano. Lungo colloquio tra il ministro Grandi e il Commissario del popolo per gli Affari Esteri della U.R.S.S., Litvinoff.

Madrid. La conseguenza degli scioperi e dell'isolamento politico che attraversa la Spagna si ha oggi il rimasugliamento del Gabinetto Berenguer.

Firenze. Sono firmati gli accordi austro-italiani stipulati a Roma tra i due governi il 9 luglio 1935. Gli accordi sono d'indole finanziaria.

Odo. E' celebrato il ventunesimo anno di regno di Re Haakon VII.

26. Berlino. Il Reich approva il testo di una nota di protesta alla Polonia per le persecuzioni contro i Tedeschi dell'Alta Slesia orientale.

Odo. Mares (Una Vredrup, uno dei più arditi esploratori polari e principale collaboratore di Fridtjof Nansen nella leggendaria impresa della "Fram").

Podgorica. Si menziona la notizia della formazione di un blocco rumo-italo-germano-ungarico.

27. Roma. Il Ministro Mosconi espone alla Camera la situazione finanziaria e il significato dei provvedimenti attuati dal Governo.

— Il ministro degli Esteri turco Tewfik Ruzdi Bey è ricevuto da S. M. il Re.

London. Alla Camera dei Comuni il Gladstone laburista ottiene un vero successo riportando una maggioranza di 65 voti sulla politica economica interimperiale.

28. Parigi. Gli scandali finanziari entrano in una fase acuta. Un banchiere è arrestato e i due sottosegretari di Stato Palcos e Lantier si dimettono.

Torino. Alla presenza di Re Zog, dei membri del Gabinetto e del Corpo diplomatico è inaugurata la Loggia degli Stati Uniti.

29. Roma. Guglielmo Marconi è insediato dal Duca alla presidenza dell'Accademia d'Italia.

Firenze. Il Cancelliere Vaugha e tutti i ministri rassegnano le dimissioni al Presidente della Repubblica.

TUTTE LE EDIZIONI TREVES si possono avere anche a rate minime

Segnaliamo in modo particolare le
seguenti opere di grande interesse:

LA GUERRA D'ITALIA nel 1915-16-17-18

(6 volumi in-8 grande, su carta di lusso,
rilegati alla bodoniana, riccamente illustrati)

L. 180 pagabili in 12 rate mensili di L. 15.

LA GUERRA DELLE NAZIONI nel 1914-15-16-17-18

(10 volumi in-8 grande, su carta di lusso,
rilegati alla bodoniana, riccamente illustrati)

L. 300 pagabili in 15 rate mensili di L. 20.

Chiedere le SCHEDE DI SOTTOSCRIZIONE ed il CATALOGO GENERALE alla Casa editrice
FRATELLI TREVES - Sezione vendite a rate - Via Palermo, 12, Milano, inviando l'unito
talloncino o una qualsiasi richiesta con le sigle: I. I. 1.

La Casa dispone di servizi SEMPLICI

HARIN

MODERNISSIMI

FRATELLI TREVES - EDITORI

Sezione vendite a rate
Via Palermo, 12 - MILANO

Facilita spedizioni

Firma _____
Indirizzo _____

FRESCHEZZE

